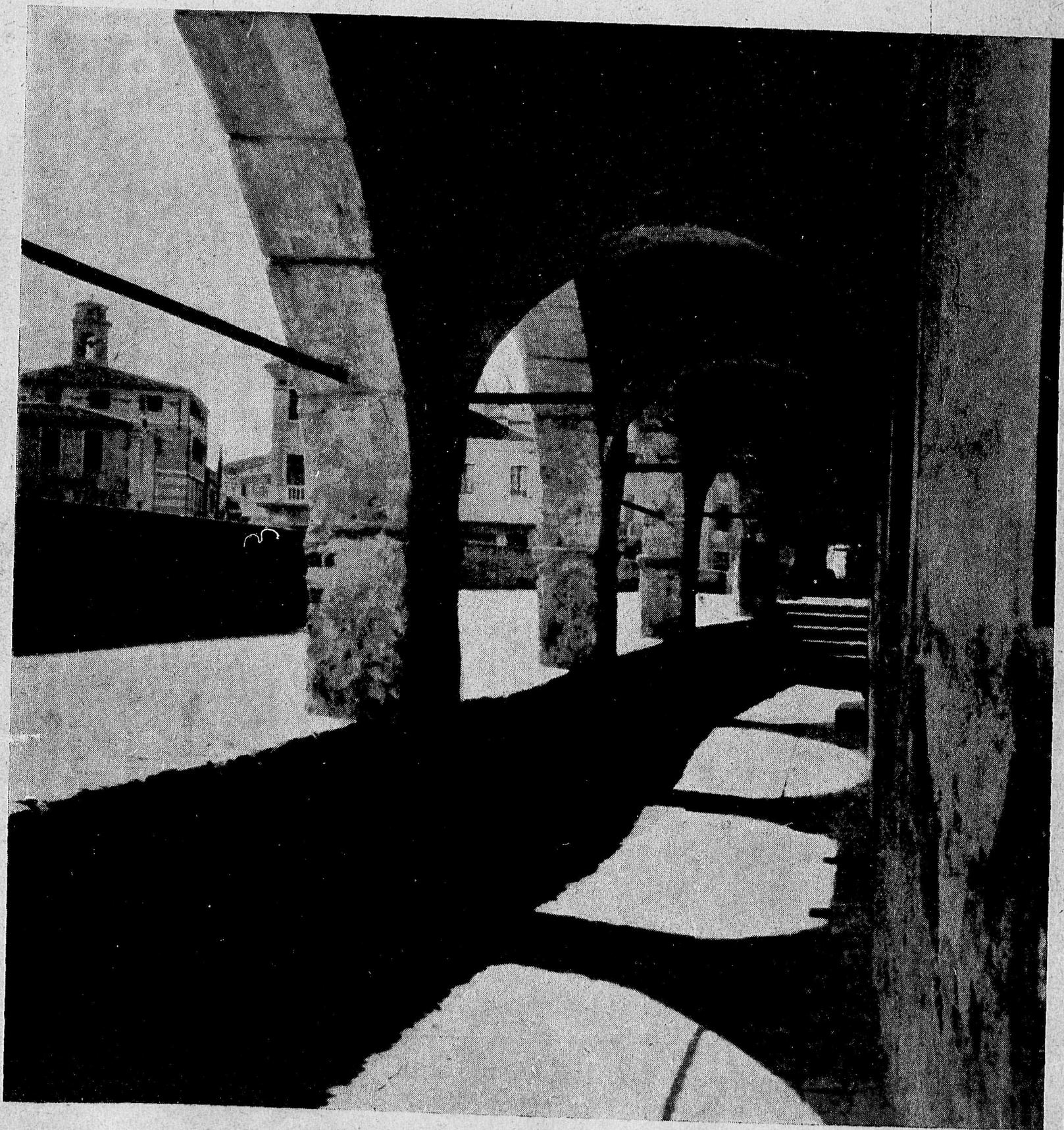


D. P.

135

PADOVA

RIVISTA MENSILE DEL COMUNE A CURA DEL COMITATO PROVINCIALE TURISTICO



N. 1 ANNO VIII - GENNAIO 1934 XII - LIRE TRE - CONTO CORRENTE POSTALE



CHINOL

A P E R I T I V O

PRODOTTO DI SPECIALE
CORTECCIA DI CHINA

A. SMANIA & C. - PADOVA

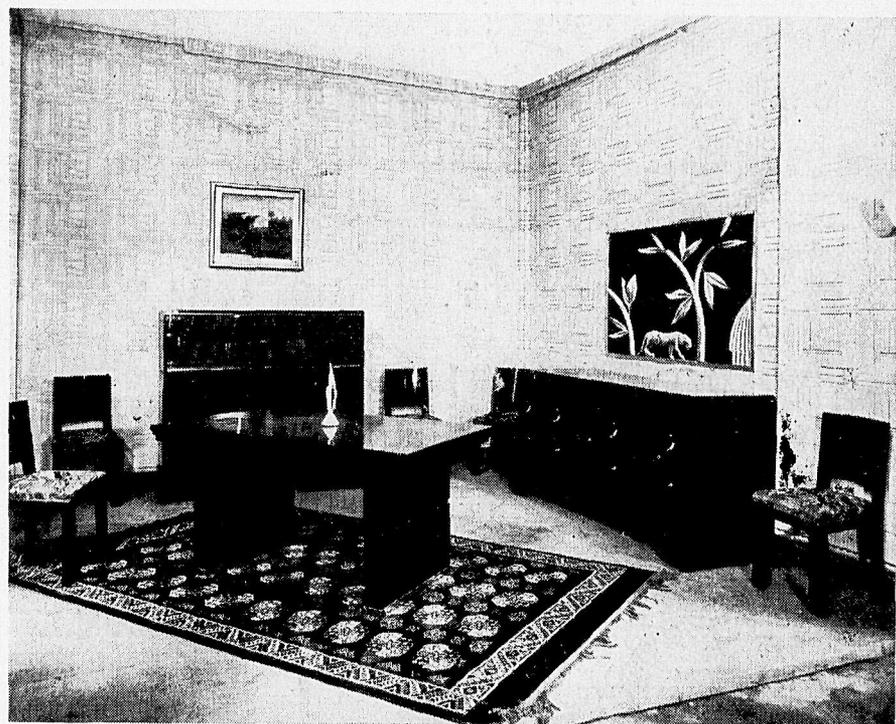
Il Mobilificio

SILVIO GAROLA

presenterà
ogni mese
le diverse
sue creazio-
ni "900,, e
riproduzioni
in ogni stile.

ESECUZIONE
PERFETTA

MASSIMA
GARANZIA



PADOVA

STABILIMENTO: VIA SORIO N. 12 (S. GIOVANNI) - TELEFONO 22-571

MOSTRA PERMANENTE: VIA EMANUELE FILIBERTO (DI FRONTE AL
CINEMA PRINCIPE)

LABORATORI CANFORAMINA

DIRETTORE PROPRIETARIO

DOtt. N. GANZINA

P A D O V A

VIA S. PROSDOCIMO N. 4

PRODOTTI PROPRI: Canforamina • Canforamina - Chinino
Canforamina - Sparteina • Canforamina - Efedrina • Bicalcioarseno
Policalcioarseno • Pulmogeno • Gelosol • Maltozim • Gastrenzina

CONCESSIONARIO PER LE TRE VENEZIE PRODOTTI AL. F. A.
Sitacoidina • Fosfocalciositacoidina • Jodarsenositacoidina • Peptositacoidina

Campioni e letteratura a richiesta dei sigg. Medici

PROF. DOtt.

ARRIGO ANTONIBON

LIBERO DOcente

DI CLINICA OCULISTICA

MALATTIE DEGLI OCCHI

DIFETTI DELLA VISTA

CURE ED OPERAZIONI

P A D O V A

VIA EMANUELE FILIBERTO

VIA PRINCIPESSA DI PIEMONTE

I. piano (di fronte al Supercinema Principe)

Telefono N. 22751

HOTEL REGINA

P A D O V A

PIAZZA GARIBALDI

TELEFONO N. 22290

●
IL PIÙ MODERNO - DI NUOVA CO-
STRUZIONE - PREZZI MODICI - GARAGE

●
Conduttore :
Sig. DESIO WETTSTEIN

PADOVA

RIVISTA DEL COMUNE
A CURA DEL COMITATO
PROVINCIALE TURISTICO

DIRETTORE: LUIGI GAUDENZIO

Redazione Amministrazione: Ex Palazzo dell'Economia Corporativa - Via 8 Febbraio - Tel. 22592

N. 1 - Anno VIII

GENNAIO 1934 XII

S O M M A R I O

NICCOLÒ DI LENNA

Fra Giovanni degli Eremitani

B E P I P I V A

Il mercato degli umili

ADOLFO CALLEGARI

*Ancora sul sacello Jappelliano
di Arquà*

ELISA SIMIONI

*La testuggine Marina, Clemente XIII
e l'Università di Padova*

HILDE WEIGELT

Pitture della Scuola Padovana a Berlino

Notiziario — Cronache di Letteratura, Teatro, Cinema, Sport

ATTIVITÀ COMUNALE

Abbonamento Ordinario L. 30 — Sostenitore L. 100

Un fascicolo L. 3 — Arretrati L. 4

MUSEO CIVICO DI PADOVA



Fra Giovanni Eremitano - Il Fondaco della Biada
La superstite spaziosa loggia fu demolita nel 1901

FRA GIOVANNI DEGLI EREMITANI

INGEGNERE E ARCHITETTO (1289 - 1318)

Fra Giovanni degli Eremitani di S. Agostino, che riuscì ad eccellere nell'architettura civile militare e nell'idraulica durante il periodo di risveglio edilizio (1275 - 1315) promosso qui in Padova e nel territorio,

dopo la fine della tirannide eceliniana dai reggitori della nostra gloriosa Repubblica, è ricordato da numerosi cronisti e storici, tra i quali il Da Nono, l'Ongarello, A. Monterosso, il Portenari e G. B. Verci. Più diffusamente ne tratta l'abate Gennari, nè lo dimenticano altri eminenti studiosi e storici che più recentemente hanno lumeggiato qualche aspetto della multiforme attività di lui, quali F. Milizia, A. Ricci, N. Petrucci, P. Selvatico, A. Gloria, L. Volkmann, A. Moschetti, V. Lazzarini, A. Marchesan e O. Ronchi.

E insieme con l'Eremitano sono ricordati altri valentissimi « enzi-gnerii e magistri murarii » che con lui concorsero ad abbellire e fortificare Padova e parecchie località del territorio, oltrechè a ideare e compiere importanti opere idrauliche a servizio della Comunità nostra e di Treviso. Benchè oggi dimenticati o quasi, i collaboratori dell'Eremitano occupano pur sempre accanto a lui un posto cospicuo nella storia dell'arte e dell'idraulica medioevale, perchè legarono anch'essi il loro nome a quel periodo di risveglio edilizio. Intendiamo alludere a Leonardo Bocaleca, autore dell'antico palazzo del Consiglio, a fra Benvenuto della Cella dell'ordine dei Minori, a maestro Serasino di Belluno, a Pietro da Brescia, al minorita Jacopo da Pola e infine a un tal Bertaldo non meglio sino ad ora identificato.

Dove e quando nacque fra Giovanni degli Eremitani, che per più di un trentennio profuse i suoi talenti non solo a Padova, ma anche in altre città della Marca, cosicchè sembra che nessuna opera pubblica in queste parti s'intraprendesse senza il parere e l'assistenza di lui? E fra Giovanni è il suo proprio nome o quello di qualche santo, ch'egli avrebbe assunto, conforme alla consuetudine seguita da coloro che entravano a far parte di un ordine monastico?

Nei documenti del Verci e negli storici padovani, che gloria nostra l'han sempre considerato, è chiamato fra Giovanni dell'ordine degli Eremitani, che va senz'ombra di dubbio identificato con quel « maestro Giovanni ingenerius da Padova » che nel 1318 dirigeva i lavori d'un ponte sulla Piave, mentre non ci sentiamo autorizzati ad affermare altrettanto nei riguardi di quel frater Joh. Magister del convento degli Eremitani di Padova, che nell'ottobre del 1301, insieme col priore dei frati dello stesso ordine, è ricordato in un documento quale esecutore testamentario di un tal Giovanni de Abbate.

La prima notizia che abbiamo dell'Eremitano ci riconduce al 1289. Egli è presente in Padova alle divisioni tra Pietro Conte, Albertino, Marsilio e Bonifacio, fratelli e figli del q.m Jacopino detto Papafava da Carrara e nell'istrumento originale è chiamato enzegnerio, che allora significava esperto nell'architettura militare e civile.

Ai monaci, che avevano per la maggior parte la loro istruzione nei monasteri, il Comune ricorreva spesso o per particolari missioni o per consigli in aspre difficoltà. Al Comune essi prestavano servizio utilissimo nelle fabbriche di qualche importanza, nella sistemazione delle vie e delle acque o dovunque fossero state necessarie cognizioni meccaniche o abilità direttiva o esecutiva.

I padri Eremitani di S. Agostino dovevano già essersi stabiliti, secondo ogni probabilità, qui tra noi fin dalla metà del secolo XIII, anzi una loro chiesa, è il Portenari che informa, intitolata ai S. S. Apostoli Giacomo e Filippo, esisteva ancor prima, e cioè nel 1237. E lo Scardeone aggiunge che il monastero degli Eremitani di S. Agostino, annesso al tempio, era frequentato assiduamente da monaci forestieri, che in esso convenivano da ogni parte spinti oltrechè dallo zelo religioso, anche dal desiderio di perfezionarsi negli studi.

Tra i castelli che la Repubblica nostra fece costruire nel territorio a cominciare dal 1275, sono da ricordare quelli di Montagnana e Monselice. Fu compiuto anche nel 1293, essendo podestà Lambertuccio de' Frescobaldi di Firenze, il fortilizio di Castelbaldo, nonostante l'opposizione dei Marchesi d'Este e di Alberto della Scala, Signore di Verona, e nel 1296 fu eretta rimpetto ad esso, sulla riva opposta dell'Adige, una forte torre. Inoltre qualche anno prima in Padova erano stati eretti il palazzo del Podestà e quello degli Anziani (1285), sede questo della più alta magistratura collegiale del Comune, palazzi che F. Milizia propende a credere siano stati costruiti dall'Eremitano. Ora che di questo frate tanto ingegnoso si siano serviti i Padovani per un gran numero di opere considerevoli non è da porre in dubbio; egli doveva essere uno di quegli ingegneri che percepivano salario dal nostro Comune, che ne teneva alcuni al suo soldo perchè fossero pronti ad ogni bisogno, come si legge in uno statuto del 26 gennaio 1308 e in un decreto del marzo 1310 illustrato da P. Vanzi.

Senonchè, in seguito a studi più recenti, del palazzo del Podestà deve indubbiamente ritenersi architetto Leonardo Bocaleca, come si legge nella lapide originale murata sulla fronte dell'edificio, benchè non sia da escludere che l'Eremitano abbia collaborato con lui come progettista o soprintendente.

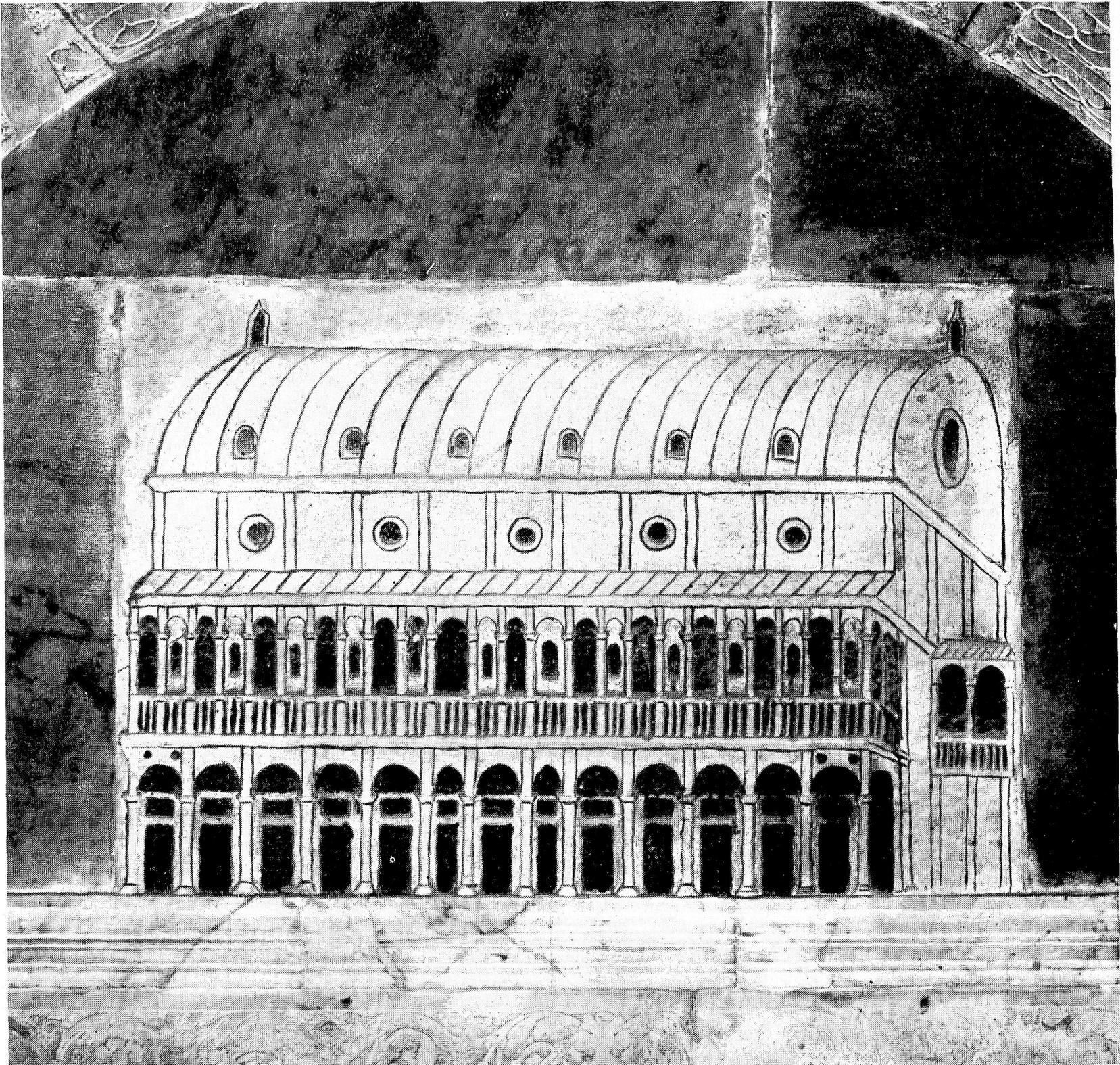
Dell'architetto del palazzo degli Anziani la storia invece non ha conservato il nome e altrettanto può dirsi della fabbrica di Castelbaldo, finita in breve tempo (1296) secondo l'architettura militare di quel tempo.

Propendiamo ciononostante a credere che progettisti della fabbrica in parola siano stati l'Eremitano e Leonardo Bocaleca, perchè ambe-

due furono soprastanti all'opera del Pizzone, che con Castelbaldo formava un sistema di fortificazioni unico. Infatti in uno statuto del settembre 1295 si decide che, per la sicurezza dell'Abbazia e del Monastero della Vangadizza, sia costruito un ponte « Super Pignonem » e sia innalzata una torre di fronte a Castelbaldo. Altre fortificazioni poi dovevano essere costruite dall'una e dall'altra parte del ponte, conformemente ai progetti di « Joannes magister de ordine heremitarum et Leonardo priore domus Dei ». I lavori dovevano essere iniziati entro dieci giorni e condotti a termine al più presto. Com'è noto, le fortificazioni di Castelbaldo furono contrapposte dai Padovani alle scorrerie dei Veronesi e smantellate nel secolo XVI dai Veneziani, che si servirono dei materiali per fortificare Legnago e altre località. E anche la torre del Pizzone « ultra flumen Aticis, in opposito Castribaldi », fu dovuta distruggere per la pace del 23 gennaio 1339 stretta tra Ubertino da Carrara, i Veneziani e Mastino della Scala.

Scrivono l'Ongarello: « Di poi nel 1306 venne un grandissimo ingegnere dell'Ordine degli Eremitani ovvero di s. Agostino, chiamato fra Giovanni et haveva cercato quasi tutto il mondo et in una parte dell'India haveva trovato il più solenne coperto di un palazzo che mai fosse veduto et con lui haveva portato il disegno. Et li padovani volendo questo disegno essendo molto potenti dimandarono se lui lo sapeva condurre. Ma lui avanti che rispondesse volse esaminare li fundamenti delli muri et finalmente rispose che lo conduria a quella medesima forma. Dimandato per che pretio non volse alcun pretio per la sua persona, salvo che volea che le tavole con le travamenta chiodi et copi gli fossero donati per far la chiesa delli Heremitanii, la quale era fatta con tutti li muri et era discoperta et alcuni dicono ch'era coperta di paglia et tavole. Ciò dunque fu promesso et fu levata la coperta vecchia et fatta una nella forma che si vede hoggidì et tutta fu coperta di piombo et furono fatti li pozoli intorno, ma furono coperti solo di copi et niuna altra parte del Palaggio, solo che la coperta. Ultimamente, essendo abbruciato, come dirò di sotto, nel 1420, fu rifatto nella forma che hoggidì si vede e tutto voltado di muro et levate le sponde che partivano la sala et coperti li pozzoli di piombo et non solamente tutti li pozzoli, ma tutte le botteghe aderenti al palazzo con molte altre gentil cose ».

Il viaggio nelle Indie, che darebbe certo maggior rilievo alla personalità dell'Eremitano, non sorprende perchè è un fatto ormai indiscutibile la frequenza dei viaggiatori italiani, mercanti e missionari francescani e domenicani in quella regione lungo i secoli XIII, XIV, e XV. Senonchè del viaggio del nostro non ci è pervenuta alcuna



Intarsio marmoreo raffigurante il Salone senza le pensiline
A destra il poggiolo che lo univa al palazzo del Podestà

Basilica Antoniana - Cappella dell' Arca (prima lunetta di sinistra nella parete di sfondo)

relazione, nemmeno un cenno se ne trova nelle opere dell'Amat di S. Filippo, del De Gubernatis e di R. Balslev, nella storia insomma della geografia esploratrice e cartografica dell'India. Comunque, monaco viaggiatore o missionario, l'Eremitano, nel 1306 portando a Padova i disegni dei più meravigliosi edifici veduti in India e in altri paesi, in quell'India dove Giacomo da Padova dopo qualche anno (1321) doveva cadere per la fede, avrebbe dovuto stendere, come tanti altri suoi confratelli, una relazione più o meno particolareggiata dei suoi viaggi. Stando all'Ongarello egli andrebbe posto insieme con Mastro Pietro Lucolongo, coi francescani Andrea da Perugia, Giovanni di Montecorvino, nonchè coi domenicani Beato Bartolomeo da Bologna, Francesco da Pisa e Francesco Pipino pure bolognese nella serie di quegli ardimentosi monaci che si spinsero nel primo quarto del secolo XIII nelle lontane terre dell'Asia per curiosità di sapere o perchè scelti per le missioni dai Pontefici.

Il grandioso lavoro di trasformazione della nostra basilica sarebbe incominciato solo nel 1306, anche secondo un'altra testimonianza più autorevole di quella dell'Ongarello. Infatti Giovanni da Nono, per trent'anni (1316 - 1346) giudice di palazzo e testimone oculare della grande opera nella *Visio Egidij*, specie di guida di Padova del primo Trecento, c'informa che il progetto di fra Giovanni doveva aver inizio nel 1306. Aggiunge però che fin dal 1302 (e questa testimonianza è in contrasto con l'ipotesi di una serie di viaggi di fra Giovanni in quasi tutto il mondo e in una parte dell'India) era stata affidata al sunnominato fra Giovanni, il più valente degli architetti di quel tempo, la costruzione di un bel palazzo con volte a crociera, cioè del *funtegus bladi*, fondaco delle biade. In questa occasione fu dallo stesso frate ordinata la demolizione di altri due edifici comunali che ostacolavano l'esecuzione del suo progetto, l'*Alodium* nella piazza dei Frutti (il quale serviva anche da bisca) e il palazzo *Zupariorum* ov'erano le botteghe dei giubbettieri (press'a poco ov'è ora la fontana in piazza delle Erbe).

Sul luogo, ove sorge ora l'ala Moschini del palazzo municipale, fra Giovanni costruì quell'opera insigne che consisteva di una spaziosa altissima loggia, retta da dieci pilastri di pietra viva, sei sul lato della piazza, quattro su quello di s. Canziano. Lungo le arcate verso la piazza dovevano trovar posto le stazioni degli orefici (come quelle della « *ruga* » degli orefici a s. Giacomo di Rialto), e dietro, cioè lungo il vicolo ora scomparso dello Storione (già dei Galeotti), quelle dei giubbettieri. Nella piazza poi di fronte alle botteghe degli orefici si teneva il mercato del pesce (*pisces marini et nobilissimi pisces Brente et aliarum aquarum*).



**Fra Giovanni Eremitano
Palazzo della Ragione**



La grandiosa fuga di volte
della loggia superiore,
verso piazza delle Erbe

Ora prima della serie di ardui problemi risolti nell'effettuare la trasformazione del Salone dal genialissimo nostro architetto fra Giovanni, ci si presenta un'altra questione, quella cioè relativa al progettista della cappella degli Scrovegni, che, costruita, secondo le autorevoli argomentazioni del ch.mo prof. Moschetti, tra il giorno dell'Annunciazione del 1303 e quello del 1305, era in quest'ultimo giorno completamente finita, compresa la decorazione per mano di Giotto.

Le acute osservazioni del Supino tolgono, se mai non ci apponiamo, fondamento alla seducente ipotesi del Moschetti, che nel grande affresco di Giotto, raffigurante il Giudizio universale, riconosceva l'Eremitano in quel personaggio inginocchiato davanti a Maria, in atto di sostenere la chiesetta dell'Arena.

Gli Agostiniani usavano in quel tempo la tonaca nera, mentre il personaggio veste appunto come i frati gaudenti di Santa Maria della Carità. Il già ricordato Da Nono afferma che Enrico Scrovegni fece costruire la chiesa di Santa Maria della Carità nell'Arena, non senza aver tentato di sorprendere la buona fede dei suoi concittadini col l'entrare nell'ordine dei frati gaudenti di Santa Maria, dal quale si sarebbe staccato dopo un solo anno di vita monastica. E, sempre secondo il Da Nono, lo Scrovegni avrebbe ingannato anche il Pontefice Benedetto XI trevisano, cercando di fargli credere che la cappella fosse stata costruita coi suoi mezzi anzichè con quelli dell'ordine. Esula dal nostro assunto ricercare se le affermazioni del Da Nono nei riguardi dello Scrovegni debbano senz'altro esser accettate, ma può darsi che l'offerente rappresenti il priore della Comunità padovana dei frati gaudenti che diedero i fondi, mentre lo Scrovegni avrebbe solo avuto l'iniziativa e l'incarico di portare ad esecuzione il progetto.

Con ciò non intendiamo escludere che frate Giovanni del vicino convento potesse assumersi il modesto incarico della costruzione. Solo ci è tolta l'illusione di possedere il ritratto del grande architetto.

A cominciare dal 1302 possiamo seguire con la scorta della documentazione non poche fasi della meravigliosa e multiforme attività dell'Eremitano, ormai noto in tutta la Marca, e che s'appresta a lanciare il colossale coperto sul nostro palazzo comunale. E il 1306 non potrebbe essere più denso di suggestivi ricordi! Ritorna a Padova da Parigi anche Pietro d'Abano, avrebbe soggiornato tra noi l'Alighieri, Giotto, il riformatore della pittura, ha da poco ultimata la decorazione della cappella degli Scrovegni e il minorita Jacopo da Pola dirige con altri frati i lavori della chiesa di S. Antonio.

L'insigne e non mai abbastanza compianto maestro A. Gloria, che del palazzo della Ragione scrisse la storia, ci fa sapere che, gettate le fondamenta, vi si sovrapposero 92 piloni disposti in quattro linee fra loro parallele, sui quali si addossarono vigorose arcate atte a sostenere la gigantesca mole. Questa doveva pertanto intonarsi perfettamente o quasi col carattere severo di tutte le altre fabbriche della nostra città, che, entro la cinta medioevale ostentava i suoi palazzi e le torri merlate, di modo che può ritenersi per certo ne fosse quasi esempio.

Della nostra basilica, secondo un'opinione che risale forse al Genari, sarebbe stato architetto Pietro di Cozzo da Limena. Ma nè da documenti nè da antichi scrittori risulta che un architetto di tal nome sia vissuto nella seconda metà del sec. XIII, mentre l'ipotesi che un Cozzo abbia architettato il Salone sarebbe stata lanciata tra l'anno 1731 ed il 1765 secondo il Gloria che così conclude: « Se nel 1420 il Salone



Palazzo della Ragione - Facciata verso la piazza delle Erbe
Le arcate della loggia inferiore quasi completamente accecate dalla pensilina quattrocentesca

fu rifatto a modo che lo aveva ridotto nel 1306 fra Giovanni Eremitano e se nel 1756 il tetto si rinnovò ancora a volta com'era innanzi, parrebbe più logico il dire che del presente edificio del Salone sia stato architetto quel frate, anzichè l'immaginato Pietro Cozzo da Limena ». E noi ci chiediamo anche quale fondamento abbia la notizia che ci dà l'abate Andres, secondo la quale lo stesso Cozzo avrebbe costruito la torre e gli edifici di Segovia.

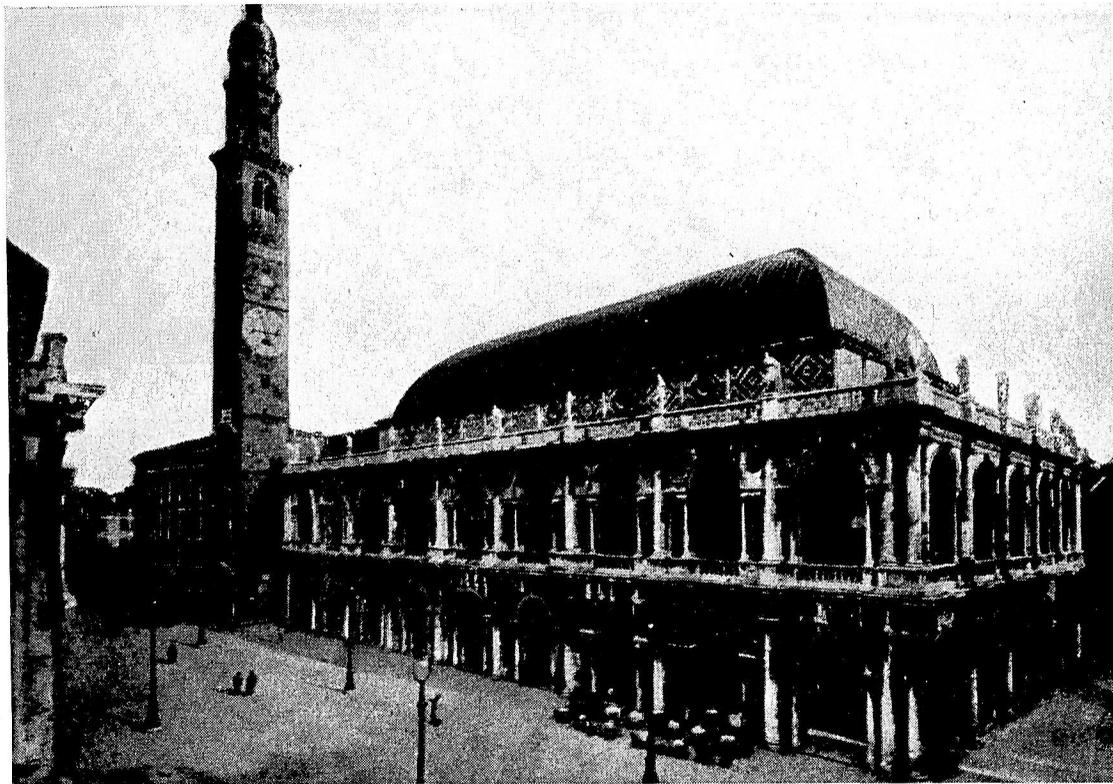
Dalla descrizione del Da Nono e dai documenti pubblicati dal Gloria non risulta che nel 1306 l'Eremitano abbia alterato la parte interna della basilica, che pur aveva sofferto non poco per l'inclemenza delle stagioni. Ne trasformò e abbellì invece molto quella esterna, costruendo il tetto ligneo a carena coperto con lastre di piombo, innal-

zando le muraglie e aggiungendovi le loggie ai lati. Trasportò inoltre di fianco sotto le logge le scale, che nei sigilli del Comune del sec. XIII risultano di fronte alle porte.

Non era un piccolo problema quello che frate Giovanni si trovava a dover risolvere. Di fronte al palazzo del podestà sull'altro lato della via, oggi detta Volto della Corda, era sorto sin dal 1218, e poi si era andato successivamente sviluppando sull'area ov'erano prima le case dei Manfredi, un edificio comunale a pianta rettangolare, anzi più esattamente di losanga, il cui piano terreno era adibito principalmente al commercio dei panni, mentre i mezzanini ospitavano alcuni uffici comunali e le botteghe dei Sarti e il piano nobile, diviso in parecchie sale, comprendeva, oltre la cappella di San Prosdocimo, i tribunali delle varie giurisdizioni. Tale costruzione di stile romanico, con scale esterne e scoperte, aveva aspetto di fortilizio e dalle sue stesse origini ripeteva un grave difetto di unità e di armonia, specie per la sproporzione esistente tra la forma lunga e stretta della base e la mediocre altezza del fabbricato.

Niente di più difficile in architettura che raccordare un vecchio edificio senza unità con un sistema di composizione nuova, che non deva apparire nè una sovrastruttura nè una stonatura e in cui l'arte non lasci veder troppo le costrizioni imposte all'artista. Che la fusione sia risultata perfetta non si può dire, ma bisogna pur riconoscere che le difficoltà erano enormi, principalmente perchè il vecchio edificio dai due lati minori non poteva esser modificato.

Il geniale lavoro di sistemazione compiuto da frate Giovanni, e inteso soprattutto a correggere detta sproporzione, ha fatto subire all'edificio una vera e propria metamorfosi, imprimendogli quella fisionomia, che, nonostante l'incendio del 1420 e il ciclone del 1756, è rimasta definitiva. Ciò egli ottenne in tre modi: 1° alzando notevolmente i muri perimetrali, che originariamente arrivavano all'altezza del secondo ordine di archipenduli; 2° adottando un sistema di copertura che desse il massimo slancio nel senso verticale all'edificio; 3° aggiungendo ai due lati maggiori di esso, che soli erano liberi, quei due ordini di logge che riuscirono a dilatarne notevolmente la pianta. Purtroppo quest'ultimo effetto fu esagerato dalle pensiline, aggiunte nella seconda metà del quattrocento all'ordine inferiore delle logge, per comodità dei negozi che si erano, prima provvisoriamente e poi stabilmente annidati, fra i pilastri delle arcate. Nella ruga degli orefici a S. Giacomo di Rialto, centro del commercio veneziano, avvenne lo stesso fenomeno tra le arcate dei portici, ma le botteghe tuttora di



Vicenza - Il palazzo della Ragione o Basilica palladiana
I due ordini di logge e la copertura a scafo rammentano il palazzo della Ragione di Padova

legno e riparate da tende non fanno che aggiungere una nota pittoresca all'ambiente.

Un cenno particolare merita l'originale copertura a forma di carena ideata da frate Giovanni. Essa è costituita da quattro manti a curvature cilindriche, simulanti delle volte a botte, sostenuti da un mirabile lavoro di carpenteria in legname di larice, che accusa la tecnica stessa delle quasi contemporanee cupole di S. Antonio e insieme con esse rappresenta il primo esempio a Padova di simili ardite costruzioni.

Venisse o no l'idea primigenia dall'India, sta il fatto che non si trovano in Europa esempi contemporanei di una copertura come quella del nostro Salone. Nessuno dei palazzi comunali coevi presenta questa

caratteristica. Il palazzo della Ragione di Vicenza naturalmente ha sentito l'influsso di quello padovano, ma la copertura di esso è del 1558. Non si può dubitare che la geniale costruzione del frate eremitano non sia stata presente, nel suo complesso, al Palladio, figlio di Padova e che in Padova ebbe, come dimostrò il Fiocco, le sue prime ispirazioni artistiche. Il problema da risolvere era analogo a quello di frate Giovanni, ma più facile, sia perchè la fabbrica vicentina era di mole più modesta, sia perchè presentava tutte le facciate libere e non due sole. Infine il palazzo di Padova deve aver esercitato, a nostro avviso, una certa influenza anche sul famoso « Belvedere » di Praga e sul più popolare edificio della Polonia, le Sukiennice di Cracovia, oltre che sulla « Loggia » di Brescia, la cui copertura venne rinnovata nel 1914 sul tipo della Basilica Palladiana.

Nel lavoro di trasformazione del Salone l'Ermitano fu coadiuvato da altri frati ed ebbe in compenso delle sue prestazioni il vecchio tetto della basilica col quale, nel 1306 o qualche anno dopo, costruì il soppalco della chiesa dei suoi confratelli Eremitani, seguitando un uso fattosi abbastanza frequente nelle architetture sacre di quelle età: lo foggì cioè a segmenti di circolo, in modo che ne uscisse un arco trilobato. La chiesa allora « non avea che li muri intorno fabbricati e non havea altro tetto che di tavole roze e di paglia ad usanza di casa da villa ». Tornano in mente le condizioni economiche degli ordini religiosi dei sec. XIII e XIV, e specialmente di quelli che avevano il convento in città o presso la città, che non erano certo delle più floride.

La maggiore preoccupazione della nostra Repubblica nel primo decennio del Trecento fu la sistemazione delle pubbliche strade, di quella specialmente che da Padova porta a Vicenza e ch'era già stata rifatta nel 1280.

Il 6 giugno 1307 nella camera del podestà di Padova, Federico de' Ponzoni da Cremona, il giudice Delfino, d'accordo con fra Giovanni degli Eremitani e dei suoi confratelli, decide ed assegna i lavori da farsi nella strada vicentina; lavori ai quali fu sempre soprastante l'Ermitano insieme col suo indivisibile e tanto rinomato collaboratore fra Benvenuto della Cella dell'Ordine dei Minori, che aveva già fatto il disegno per la chiesa dei Minori Conventuali di Treviso.

Nel 1310 il podestà Gentile de' Filippesi commette all'Ermitano il riordinamento del Prato della Valle, dove si tenevano le fiere e si correva il palio e che, in causa del livello troppo basso, si trasformava nel periodo delle piogge in un'immensa pozzanghera. Pensò l'Ermitano di costruire una magnifica porta che dalla Via Torricelle conducesse al Prato, allora fuori della città, di rialzare il livello della strada



Cracovia - L'antico palazzo dei panni, detto le Sukiennice
Come fu sistemato nel Cinquecento dal padovano Gio. Maria Mosca

lungo la quale si correva il palio, con cui la città festeggiava la sua liberazione dalla tirannia eceliniana, e infine di recingere il Prato con un muro piccolo e basso. Questo recinto doveva impedire il grave inconveniente, altre volte verificatosi durante le corse e ogniqualvolta i giovani delle famiglie nobili padovane si esercitavano per gala o per diporto nel maneggio dei cavalli, che questi si lasciassero trasportare dall'impeto della corsa sotto i portici delle case che circondavano il Prato. L'Eremitano rialzò il terreno con ghiaia e pietra di Lispida e in breve tempo compì lodevolmente anche gli altri difficili e importanti lavori.

Si apre ora un'altra lacuna (1310 - 1314) che non siamo riusciti a colmare. Secondo il Pietrucci dell'Eremitano si sarebbe servita non

solo Padova per raffrenare il corso dei fiumi, ma anche Bassano per sistemare il Brenta. Aggiunge lo stesso autore che, essendo discordi i pareri di molti idraulici in Treviso nei riguardi della sistemazione del corso della Piave, fu scelto appunto l'Eremitano ad arbitro fra le cozzanti questioni e che, paghi i Trevigiani delle riforme consigliate da lui, vollero, a testimonio d'alta ammirazione, rimandarlo in patria carico di onori e di doni. Il Pietrucci evidentemente allude ai lavori che, sotto la direzione dell'Eremitano e di altri maestri, furono fatti nel trevigiano lungo il Piave nel 1314, cioè nello stesso anno in cui, com'è noto, i Padovani, a difendere la propria città e i propri traffici dalla secolare minaccia dei Vicentini, escogitavano ed attuavano, essendo podestà il cremonese Ponzino de' Ponzoni, l'immissione delle acque del Brenta nel Bacchiglione presso Brusegana.

Ora se abbiamo la certezza che nel 1314, cioè nel periodo in cui ricominciano più accanite e sanguinose quelle lotte fra i Vicentini e i Padovani, che dureranno fino al 1317, l'Eremitano diresse a Treviso i lavori per ricondurre nel suo alveo la Piave ch'era deviata sulla sinistra, non possiamo affermare altrettanto nei riguardi dello scavo della Brentella, benchè non sia nemmeno da pensare che la nostra città rinunciasse al prezioso contributo dell'Eremitano ad un'opera tanto importante, proprio quando del talento di lui si serviva Treviso; e meno ancora che vi fossero motivi di tal natura perchè l'Eremitano non dovesse adoperarsi per la difesa di Padova, ch'era pur sempre la sua patria almeno d'elezione.

Della soprintendenza poi che l'Eremitano, secondo quanto afferma il Pietrucci, avrebbe avuto dei lavori, che in quel torno di tempo si fecero a Bassano per raffrenare il Brenta, non ci è riuscito trovare alcun cenno nei nostri storici, benchè sia giustificata la supposizione che i lavori in parola fossero in relazione con lo scavo della Brentella. Anche il Gennari ritiene che l'Eremitano, che nel 1314 si trovava a Padova, non potesse non essere consultato sopra quell'opera importantissima. E così pure il Gloria.

Comunque è fuor di dubbio che, poco dopo il giugno del 1314, le milizie padovane mossero alla volta di Limena dove fu subito iniziato lo scavo del canale e fabbricato inoltre a difesa di esso un castello ora interamente demolito. Lasciamo infine giudicare al lettore se la mancanza di documentazione relativa ai progettisti e ai soprastanti allo scavo in parola possa autorizzare ad escludere senz'altro dal loro novero l'Eremitano. Non risulta invece provato che dell'opera di lui si sia valsa la nostra Repubblica nel 1314, allorquando decise di costruire a Bassano fortificazioni più radicali e importanti, o qualche anno pri-

ma, cioè nel 1308, allorchando fece riparare gli argini che l'Adige aveva squarciato con grave danno del territorio vicino. Deploriamo pertanto ancora una volta che i nostri maggiori abbiano lasciato memorie così scarse e incomplete di quegli idraulici medievali, che tra noi e in Lombardia lasciarono le prove indelebili del loro invero straordinario valore.

Nel 1314 la Repubblica di Treviso chiama l'Eremitano perchè, insieme con altri maestri, studi un piano di sistemazione del corso della Piave, che aveva superato gli argini e le rive arrecando danni infiniti al territorio e alla città di Treviso. Era stato escogitato un rimedio peggiore del male. Gli esperti avevano formato un nuovo alveo pel fiume, in modo che le sue acque dovessero scorrere pel territorio cenedese. Ma questo deviamiento della Piave sulla sinistra aveva danneggiato il commercio e dato luogo a un'infinità di reclami. Si chiedeva insistentemente che il fiume fosse ricondotto nell'antico suo letto.

In tal distretta il Podestà e il Consiglio dei 300 nominarono quattro sapienti perchè ordinassero i lavori più importanti e alla soprintendenza di questi chiamarono gl'ingegneri più valenti della provincia, che furono l'Eremitano, fr. Benvenuto della Cella, maestro Pietro da Brescia e maestro Bertaldo. « Nè si voleva meno di questi valent'uomini, scrive il Verci, per tenere a freno un fiume che, quando estremamente gonfiavasi, portava la strage e la rovina a tutti gl'infelici villaggi sopra i quali versava la piena delle sue acque ». Che l'Eremitano desse allora, insieme coi suoi collaboratori, un'altra prova della sua valentia, non è da mettere in dubbio, benchè l'impresa non fosse facile. Si trattava d'ispezionare il corso del fiume, di provvedere con opportuni lavori di robustamento all'ospedale di S. Maria posto sulla Piave e decidere se lo scavo del nuovo alveo dovesse essere iniziato a nord del « Saletum Mandre ». Occorreva inoltre preparare il piano finanziario che l'Eremitano, contrariamente ai calcoli degli ufficiali nominati dal Podestà, riteneva non dovesse superare le 4000 libbre di denari e infine raccorciare il ponte sul fiume e far nuove palate sopra il Sile e presso le imboccature degli altri fiumi che scorrevano pel territorio.

Ritroviamo l'Eremitano a Treviso nel 1318. Infatti in una riforma del 21 agosto del Consiglio dei 300, allo scopo di evitare spese ed estorsioni illecite che, come correva voce, si facevano per l'erezione del ponte sulla Piave, fu passata la parte che a nome del podestà e del Comune si dovessero pregare il provinciale e il convento dei frati Eremitani affinchè scrivessero a fra Giovanni ingegnere del detto ordine di venire a Treviso ad assumere i lavori del ponte, come nel Consiglio

era stato deliberato. La proposta fu approvata con la giunta che fra Giovanni si associasse il confratello Giovannino. E nessun dubbio che si tratti del nostro, perchè proprio nel 1318 « maestro Giovanni ingenerius da Padova » dirigendo i lavori sul ponte della Piave, percepiva 9 denari grossi al giorno, pari a 24 soldi piccoli.

E il Gennari, che fa andare l'Eremitano a Treviso nel 1316, aggiunge che erano discordi i pareri dei cittadini incaricati del progetto del ponte, volendo alcuni che le teste di questo fossero costrutte di legnami, altri di pietra. Per consiglio dell'Eremitano e di altri ancora, fra cui è probabile vi fosse il maestro Sarasino di Belluno, fu stabilito che le teste del ponte fossero costruite in legname. Terminato il lavoro, l'Eremitano sarebbe stato remunerato dal Comune di Treviso e molto onoratamente mandato a Padova. E sempre nel 1318 l'Eremitano soprintendeva nella nostra città anche alla fabbrica d'un chiostro delle monache di S. Pietro, come risulta da una nota di spese fatte nel detto anno da madonna Agnese abbadessa. E poichè non restano altre notizie di lui è probabile che la sua vita non si stendesse molto oltre questo anno.

Coi cenni biografici che siamo riusciti a raccogliere e a coordinare non riteniamo certo d'aver ricostruito e lumeggiata completamente la singolare figura e la meravigliosa attività del benemerito frate, la cui fama varcò indubbiamente anche i confini della Marca. Troppe lacune rimangono ancora da colmare. Cosa non inutile riteniamo d'aver fatto col dischiudere un primo solco, che potrà essere approfondito da qualche studioso eminente e appassionato delle nostre antichità. Ad esso pertanto spetterà la parola definitiva, mentre noi formuliamo fin d'ora l'augurio che le sue ricerche sieno coronate da miglior successo. E lo studioso che si accingerà all'arduo compito, potrà illustrare insieme con l'Eremitano altre due figure eminenti che con lui profusero qui tra noi per l'arte, la scienza e il bene comune i tesori del loro ingegno, cioè a dire Leonardo Bocaleca e fr. Benvenuto della Cella.

Può infine sorprendere il fatto che la straordinaria valentia dell'Eremitano nell'architettura non sia stata posta adeguatamente in rilievo sino ad oggi dagli storici. Tale dimenticanza può spiegarsi col fatto che non fu tenuta nel dovuto conto la testimonianza autorevolissima di un cronista contemporaneo dell'Eremitano, cioè di quel Giovanni da Nono (1270 c. - 1347) che è l'autore, oltrechè della nota cronaca familiare, di quella *Visio Egidij* al cui testo critico con traduzione attende un paziente ricercatore della storia medievale padovana, il prof. Giovanni Fabris. E così è avvenuto che il mitico Pietro di Cozzo usurpasse nelle Storie dell'Architettura il posto che spettava a Gio-

vanni Eremitano, al quale solo il massimo nostro monumento profano deve quella caratteristica fisionomia che lo rese tanto popolare nei secoli e gli ottenne un posto di primissimo ordine tra i più notevoli palazzi comunali d'Italia e di fuori.

NICCOLÒ DI LENNA

Su Pietro di Cozzo e fra Giovanni Eremitano vedi: G. GENNARI, *Annali della città di Padova*, Bassano, Remondini, 1804, par. II, pp. 68 sg. e p. 104. (Opera postuma);

F. MILIZIA, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, Bassano, Remondini, 1785, 4^a ediz., t.° 1, p. 97;

Ab. ANDRES, *Lettere familiari*, Madrid, 1790, t.° III, p. 355;

P. SELVATICO, *Notizie storiche sulla architettura padovana nei tempi di mezzo*, Venezia, Lampato, 1834 [Estr. dal *Giornale di Belle Arti*].

Per la sistemazione del Prato della Valle sede della Fiera: G. B. VERCI, *Storia della Marca Trivigiana*, Venezia, Storti, 1787, t.° V, p. 121.

Circa le ispirazioni padovane di A. Palladio vedi: G. FIOCCO, *Andrea Palladio padovano*, Padova, Seminario, 1933 [Estr. dell'*Annuario della R. Università di Padova per l'anno Accademico 1932-33*].

Per il Salone vedi: A. GLORIA, *Intorno al Salone di Padova, Cenni storici con documenti*, Padova, G. B. Randi, 1879, pp. 29 sgg.

Per il « Belvedere » di Praga: SCIPIONE TADOLINI, *Architetti e architettura italiana in Praga*, in *Emporium*, novembre 1933, p. 283 sg.

Per la Loggia di Brescia: Guida illustrata del Touring Club italiano, *Lombardia*, par. II, p. 120.

Per Enrico degli Scrovegni priore dell'Ordine dei frati godenti: D. M. FEDERICI, *Istoria dei Cavalieri gaudenti*, Treviso, 1787, vol. I, p. 323; Cfr. J. B. SUPINO, *Giotto*, Firenze, 1920, p. 135 sgg.

Per Giov. Maria Mosca e le « Sukiennice »: G. FABRIS, *Il restauro del campaniletto romantico di s. Agnese*, Padova, Soc. Coop. Tip., 1930 [Estr. dalla rivista « Padova » Novembre - Dicembre 1930].

Per il fondaco della Biada: [G. FABRIS], *La farmacia dell'Angelo a Padova nel VI centenario della sede attuale*, Padova, A. Tagliapietra, 1931, p. 12.

Per la *Visio Egidij* di Giovanni da Nono: G. FABRIS, *La leggenda di Egidio re di Padova*, Padova, Messaggero, 1925, [Estr. dal N.° unico del I° centenario del Museo Civico di Padova]; lo stesso, *Dalla chiesa di s. Maria alla Basilica Antoniana*, Padova, Messaggero, 1930 [Estr. dalla rivista *Il Santo*, Dicembre 1929], lo stesso, *Il palazzo del Podestà e quello degli Anziani in una guida trecentesca di Padova*, Padova, Società Coop. Tip., 1925 [Estr. dal *Bollettino del Museo Civico di Padova*, N.S.-I - 1925].

PADOVA IN UNA LETTERA DI MADAME DU BOCAGE

Maria Anna Le Page, sposa al signor *Du Bocage*, e nota perciò comunemente come *Madame Du Bocage*, nacque a Rouen nel 1710 e morì nel 1802.

Nella seconda metà del secolo XIII la sua fama, come poetessa, fu grandissima in Francia e fuori. Il Voltaire scriveva per lei un galante epigramma, dicendo che essa univa sotto le sue leggi *Les dieux du Pinde et de Cythère*, e, quando essa fu a visitarlo a Ferney, le poneva in capo una corona d'alloro. Vero è che dietro le spalle le faceva le bocacce!

Quando, nel 1757, venne in Italia, fu accolta dovunque con grandi onori: Padova, Bologna e Roma la inscrivevano nelle loro accademie; a Milano 10 letterati, tra i quali Giuseppe Parini, si univano per tradurre i 10 canti della sua *Colombiade*; a Venezia Gaspare Gozzi traduceva il suo *Paradis terrestre*, imitazione del poema miltoniano; la moglie di lui, Luisa Bergalli, traduceva la tragedia *Les Amazones*; Carlo Goldoni la chiamava « Saffo parigina » e dalla stessa tragedia tradotta dalla Bergalli traeva ispirazione per la sua tragicommedia *La dalmatina*; e Saverio Bettinelli la esaltava anch'egli nelle famigerate *Lettere virgiliane agli Arcadi!*

Sotto il suo ritratto, premesso ad alcune edizioni delle sue opere si legge

Forma Venus, arte Minerva

oppure

On l'admire au Parnasse

On l'adore à Cythère.

Fu dunque una bella donna, e ciò forse spiega perchè abbia avuto

tanta fama, a suoi giorni, anche come poetessa, sebbene le sue opere abbiano ben scarso valore.

Riportiamo qui un brano di lettera scritta a Venezia « deux jours avant le carnaval del l'Ascension, 1757 » (1), nella quale Madame du Bocage parla di Padova con viva simpatia, seppur con discutibile esattezza di particolari :

« Padoue fameuse par son Université, son étendue, ses rues bordées de portiques, son jardin de botanique, et l'immense voûte de son Hôtel de ville, où sont les sarcophages de son fondateur Antenor, de Tite Live, né sur ces bord, et de le Marquise Dobizzi, qui, plus chaste que Lucrece et Zuzanne, préféra la mort à l'adultere avant d'être coupable. Les Contarinis, nobles Vénitiens, que nous avons connus à Paris et que nous rencontrâmes par hazard, nous montrèrent toutes ces belles choses, et nous apprirent que le tombeau de Pétrarque est à Arquà, près de Padoue. Le Timave des Anciens, aujourd'hui la Brente, environne cette ville, et nous transporta jusqu' à Vénise, dans des bateaux fort commodes, par un canal aussi charmant que celui d'Amsterdam à Utrecht ; moins orné de charmilles taillées au croissant, mais dont les maisons de campagne sont plus vastes, et d'une plus belle architecture, les statues bien meilleures, les bosquets mieux dessinés, sur-tout ches les nobles Pisani et Loredano. »

(1) Da *Madame du Bocage* " Voyage en France, en Angleterre, en Hollande et en Italie,,

LA TESTUGGINE MARINA, CLEMENTE XIII

E L' UNIVERSITA' DI PADOVA

Il 20 ottobre 1760 dal suo palazzo di Castelgandolfo il pontefice Clemente XIII dirigeva un curioso breve, per mezzo del vescovo di Padova, card. Sante Veronese, ai Pro - Rettori e Sindaci dell'Università (1). Raccontava papa Rezzonico, in singolare latino, che non lungi dalla spiaggia laziale di Laurento era stata catturata da alcuni pescatori una testuggine marina, « mirae magnitudinis », (di quelle che i naturalisti affermano trovarsi talvolta nel Mar Rosso), mentre — secondo l'abitudine meridiana — nuotava « inverso corpore ». Uccisa ed imbalsamata, ne era stato fatto dono al papa, « ut singulare animal eruditorum hominum curiositate dignissimum ». E poichè Clemente XIII dichiarava di amare l'Università di Padova di non men caldo amore di quello che il suo predecessore Benedetto XIV l'Ateneo bolognese, a cui aveva fatto dono, alcuni anni innanzi, d'una simile testuggine catturata presso il lido di Fregene, così egli aveva deliberato di do-

narla a Padova, perchè ornasse con le sue spoglie il famosissimo Ateneo dell'Adriatico. Altre testuggini di ugual forma il papa sapeva esistevano nel Real Museo parigino; onde aveva creduto util cosa ch'essa fosse collocata nel Museo del Vallisnieri, non solo perchè fosse argomento di studio per gli scienziati, ma insigne esempio di quel che possa nelle opere della natura l'onnipotenza divina, così come dice S. Giovanni Crisostomo del *serpente di mare* nell'omelia al salmo 148: « Quando videris magnitudinem corporis atque membrarum compositionem, quomodo non admiraberis Opificem qui tantum animal produxit? » Chiudeva il papa il suo breve inviando l'apostolica benedizione così al vescovo, come a tutti i maestri dell'Ateneo e ai cultori padovani delle buone arti.

Clemente XIII, dotto pontefice ed amante degli studi, aveva per Padova una particolare predilezione. Veneziano, aveva seguito nel nostro Ateneo i corsi di teologia e di diritto canonico, ottenendone la laurea; dopo una rapida ascesa, creato cardinale nel 1737, gli era stato conferito nel 1743 da Benedetto XIV il vescovado di Padova, vacante per la morte del card. Ottoboni. Nella sua missione episcopale, aveva scelto come modello ed esempio l'opera del card. Gregorio Barbarigo, suo parente per parte di madre, di cui egli — pontefice — firmò il 6 luglio 1761 il decreto di beatificazione ⁽²⁾. Dell'insigne prelado egli aveva incaricato Tommaso Agostino Ricchini, maestro dei Sacri Palazzi, di scriver la vita (1759); vescovo, aveva affidato al Brunacci il compito di preparare la storia ecclesiastica di Padova; papa, aveva regalato al Capitolo della Cattedrale i suoi arredi pontificali e il 23 marzo 1765 rispondeva con un altro breve al Morgagni, che gli aveva inviato in dono, memore degli antichi cordiali rapporti, due suoi libri di medicina ⁽³⁾.

E' facile quindi immaginarsi come il singolar dono di Clemente XIII sia stato gradito dalla città di Padova, che aveva nel 1758 festeggiato con solenni onoranze l'avvento alla tiara del suo vescovo ⁽⁴⁾.

Non appena giunta la cassa col breve apostolico, il vescovo mandò a chiamare — ai primi di dicembre — i pro - rettori e sindaci dell'Università. Si presentarono a S. E. l'ab. Gio. Maria Panighetti, professore di *Ius Cesareo* « de sero » in 2° luogo, pro - rettore e sindaco dell'Università dei Legisti, e il prof. Bortolo Lavagnoli, insegnante in I° luogo di Medicina Teorica, pro - rettore e sindaco degli Artisti. Resi edotti del dono e del breve, che — secondo quanto essi stessi riferirono al Podestà — « mostrata imperizia da noi nell'aprirlo ci fu dall'Em. S. aperto e consegnato », rispettosamente e « con tutta riverenza s'iscusarono d'immediatamente riceverlo, asserendo che per loro preciso dovere partecipar dovevano l'affare agli Ecc.mi Riformatori, da' cui dipendevano ». Il card. Veronese consegnò loro il breve, che fu trasmesso a Venezia ai Riformatori pel tramite del Capitano e V. Podestà di Padova Girolamo Querini, con un memoriale dei sindaci, in cui chiedevano di poter ricevere il dono della testuggine, « rara solo per la sua straordinaria grandezza ».

E i Riformatori dello Studio con lettera del 19 dicembre ordinavano ai Pro - Rettori e Sindaci di presentarsi subito al Cardinale, « seco invitando li due presidenti del Collegio Veneto Legista ed Artista, et alcuni altri de' più anziani Pubblici Professori, tutti in toga e vestito accomodato per rendere solenne la comparsa », e di esprimere a S. Em. per bocca del Sindaco Artista « con termini officiosi » :

« Che tiene preciso incarico et ordine da noi di ricevere unitamente agli altri pubblici professori il singolare dono di cui si compiaceva il Santo Padre di adornare et illustrare codesto Museo.

« Che qualificato tanto più il dono stesso delle onorevoli dichiarazioni da S. E. espresse nel rispettato breve che lo accompagna, veniva maggiormente a rendersi pubblica la di lui stimata predilezione a favore di codesto Studio.

« Che era somma la riverente riconoscenza che rimarcar dovevano le Università e che ossequiosamente professavano alla preggievole gra-

tiosa distinzione, la qual richiamerebbe il più vivo sentimento di rispettosa gratitudine verso un tanto Pontefice anche ne' posteri, alle studiose osservazioni de' quali sarebbesi conservata la rara testudine.

« Supplicarà egli perciò l'Em. S., da cui con gloria riceverassi il Pontificio dono, che porgesse al S. Padre medesimo li comuni umili ringraziamenti di tutti li Professori componenti le Università, et insieme le più significanti attestazioni della loro indelebile ossequiosa riconoscenza e venerazione ».

Ordinavano, quindi, i Riformatori che, non appena consegnato il « mostro marino », fosse dal Vallisnieri riposto « diligentemente nel Pubblico Museo con le annotazioni convenienti » e che il breve papale si conservasse nell'originale in pergamena nella Cancelleria artista.

In obbedienza a tali disposizioni il 22 dicembre — « invitati al Bue alle ore 17 circa » i soli professori *condotti* dal Senato — si formava il corteo per la solenne cerimonia. Precedevano i bidelli con le mazze delle due Università, seguivano i Cancellieri, i pro - Rettori e Sindaci, i due Presidenti, i professori legisti ed artisti in toga « ed abito adattato », e finalmente « circa cento scolari venuti senza alcun invito ». Arrivato il corteo al Palazzo Vescovile e sonata la campana secondo il costume, ogniqualvolta vi compariva l'Università in forma pubblica, esso era ricevuto sulle scale dai cappellani e dagli altri religiosi di Curia e condotto da questi nell'appartamento nobile. Accolti dal Cardinale sulla porta della sala, i presenti venivano condotti nella « camera della sua nobile udienza », dove il sindaco artista, Bortolo Lavagnoli, parlò secondo le istruzioni ricevute dai Riformatori.

— Rispose il Cardinale « con animo assai ilare, accogliendo la pubblica commissione con consolazione dell'animo suo, indi rispondendo a norma del proposto ufficio, prese costante impegno di rimarcare al S. Padre la solenne comparsa, con cui fu ricevuto il dono di S. S., ed offerse la sua persona in favor della rinomata Università e di cadauno de' Signori Professori che la compongono ». Indi si mosse e accompagnò fino

al luogo dove era stato ricevuto il corteo, che ritornò « al Bue » con lo stesso seguito e con lo stesso cerimoniale.

Nel pomeriggio il bidello generale degli Artisti consegnò la testuggine al prof. Antonio Vallisnieri. Ed essa ancora si conserva nel Museo di Zoologia della nostra Università, col nome di « Vallisneria ».

ELISA SIMIONI

(¹) Per la presente memoria mi sono servita d'un mazzetto di documenti che sono nell'*Archivio Ant. dell'Università* - Raccolta Minato - ms. 724. Tra essi è anche l'originale del breve in pergamena, ricordato dal PASTOR, *Storia dei Papi*, XVI - p. I^a, Roma, 1933, p. 499.

Il card. Sante Veronese, veneziano (1684-1866), vicario della diocesi durante il governo dei vescovi Minotto Ottoboni e Rezzonico, era stato consacrato vescovo di Padova nel 1758, quando quest'ultimo era stato elevato alla tiara col nome di Clemente XIII. Nel 1759 veniva creato cardinale. Non lasciò nel suo ufficio ottima fama. Cfr. *Il Seminario di Padova*, Padova, 1911, p. 231, e per notizie biografiche DONDI - OROLOGIO, *Serie Cron. - storica dei Canonici di Padova*, Padova, 1805, p. 220.

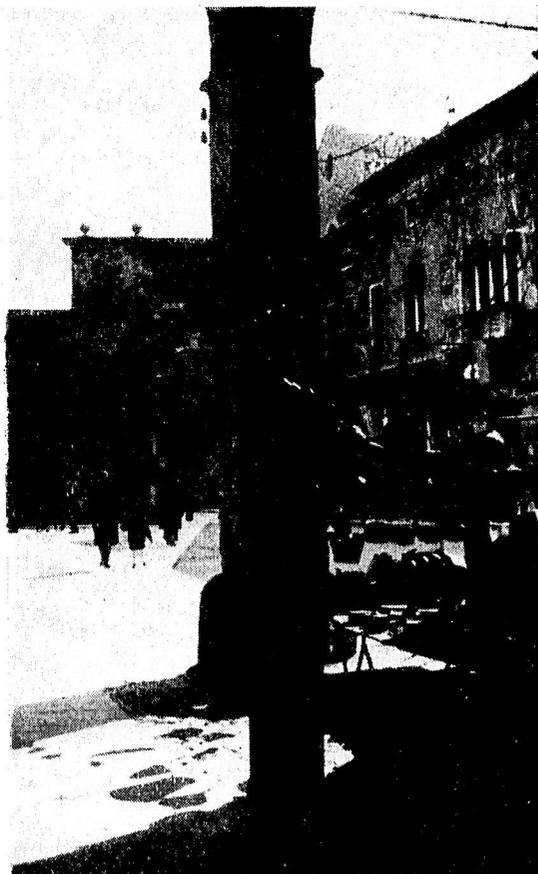
(²) ALESSI, *Vita del b. Gregorio card. Barbarigo vescovo di Padova*, Padova, 1897, p. 275.

(³) PASTOR, *o. c.*, p. 499 segg. - A Clemente XIII fu elevata una statua nel Prato della Valle. Padova, inoltre, possiede di lui due busti, l'uno nel Duomo, l'altro nella sala terrena del Palazzo Vescovile, ed un ritratto nella sagrestia maggiore dei canonici. I paramenti pontificali, da lui donati al Capitolo, furono nel 1799 prestati, su richiesta del card. Consalvi, per la prima incoronazione a Venezia del pontefice Pio VII. Cfr. BROTTI, *Padova nell'elezione di Pio VII*, in *Studia Sacra*, I (1920), 347 - I ricchi paramenti furono esposti nel 1897 al Congresso Eucaristico di Venezia.

(⁴) *Racconto delle funzioni sacre e feste fatte nella città di Padova per l'esaltazione al Sommo Pontificato dell'Em. sig. Card. Carlo Rezzonico suo vescovo che prese il nome di Clemente XIII*, Padova, 1758. - Cfr. anche MOSCHETTI, *Venezia e la esaltazione di Clemente XIII*, Venezia, 1890.

IL MERCATO

DEGLI UMILI



Ho visto più di una volta arrossire qualche signoretta sospettata — per certe povere scarpe da magazzino — di avere fatta la spesa in Piazza Capitaniato ove dalla mattina al crepuscolo e per tutti i giorni della settimana, domenica esclusa, c'è mercato di calzature e udrete di quale altra merce.

Ho provato, un giorno, le fiamme al viso anch'io allorchè, passando per la stessa piazza, ho scorto la mia giacca da passeggio, smessa da pochi giorni, stecchita sulla gruccia, appesa ad un palo assieme a molte altre sotto il tendone a spiovente di una venditrice di panni usati.

Riconoscendo, più tardi, la zimarrina di un giovane *gaga*, appesa ad uno di quegli stessi pali, ho provato il piacere di udire la sghignazzata di alcuni amici da me invitati a constatare dove era finita l'eleganza di quell'uomo apparentemente importante che, in questa occasione, sarebbe arrossito come un bambino o come un ladro colto con le mani nel sacco.

Mi sono accorto, infine, che Piazza Capitaniato è il tallone d'Achille per molta gente, per le persone soprattutto che, come quelle signorette, hanno una cappellina, segno *assoluto* di decoro, da difendere a denti stretti o come lui (il *gaga*), un paio di pieghe di calzoni da vantare o, come me, della vanità giovanile da mettere in concorrenza con quella di autentico uomo superiore.

Ho deciso, in nome di tutto questo rossore, di fare uno studio sulla piazzetta padovana così come mi sarei accinto a scoprire i misteri di un castello incantato.

E meditando, una notte, son passato dalla luce artificiosa di Piazza dei Signori al chiaro lunare di quella testè accennata, per prender consiglio.

Dovevo decidere perchè mai quel luogo provocava il rossore a me, alle signorette, al *gaga* ed essere il tallone d'Achille per molta altra gente.

Ma l'ora non era fatta per la realtà. Altre cose ho scoperte ma non quelle ch'io cercavo.

Ho visto il cielo più azzurro che in oriente ed una galleria di fronde che Armida certamente avrebbe invidiato.

Alla bifora marmorea del Palazzo del Capitano, al balcone dell'infinito per intenderci meglio, due stelle brillavano come gli occhi di un fantasma azzurro. Incolonnati, i tronchi nodosi delle sofore popolavano la solitudine ed il silenzio rotto dallo scroscio petulante della fontanella.

Avevo sbagliata l'ora chè la notte era la più serena del mondo e mi trovavo nel regno della fantasia.

Rimandai le ricerche al mattino quando il sole filtrava copioso tra le fronde degli alberi disegnando per terra una rete fitta di luce, e della solitudine notturna non c'era più neppur l'ombra.

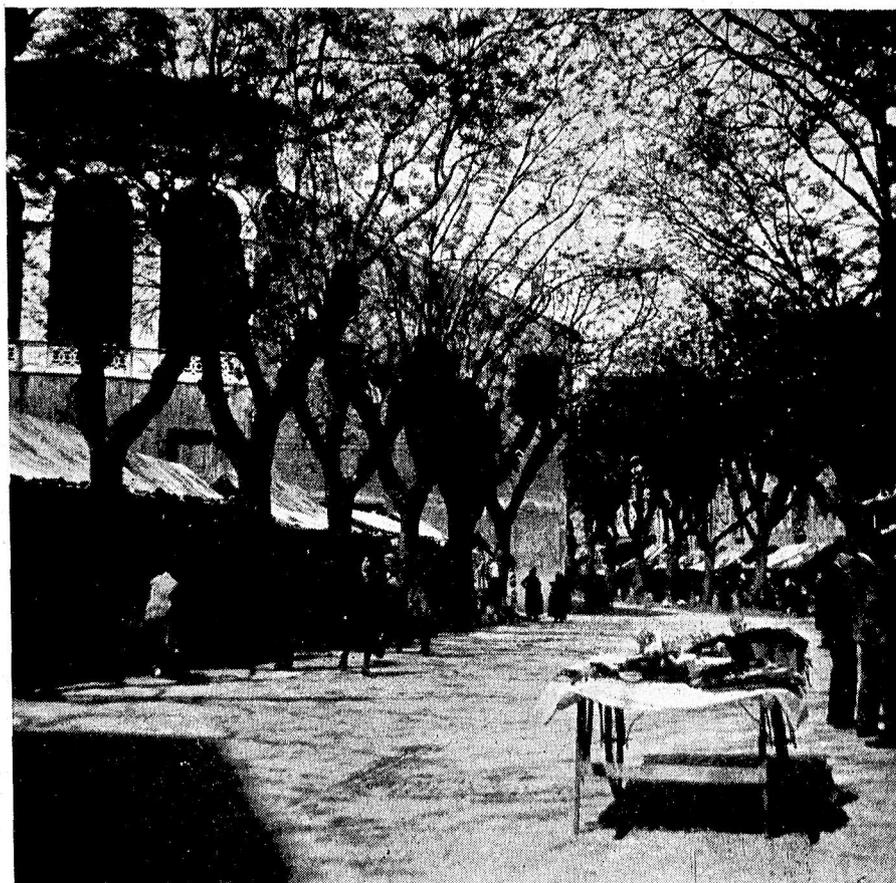
Come un romanzesco *occhio di lince* mi son messo in agguato dietro a un riparo per passare tosto in un altro nascondiglio.

Sarei stato intravvisto, altrimenti, e sospettato da quel vecchio intento a battere il baccalà sul paracarro vicino col suo formidabile maglio di legno.

Dal mio nuovo rifugio potevo vedere la gente bene in faccia, senza alcuna soggezione.

La maggior parte erano contadini e popolani. La minoranza era di *mezze code*, di signorette munite di borsa di tela cerata, voluminosa quanto un sacco, ornate della solita cappellina come i re della propria corona.

I popolani ed i contadini si trovavano a loro agio; parevano quasi



a festa. Era difatti per loro una gioia sostar davanti alle rigattiere, palpare indecisi, con ansia, la giacca o il calzone preferito, contrattare e partire con l'indumento usato addosso e con i cenci vecchi infagottati sotto il braccio.

Le signorette tremavano invece. Eran timide e contristate come vecchie bigotte in atto di ingoiare il sacramento. Una si avvicinò a un rivenditore di scarpe senza aver quasi il coraggio di scegliere quelle che da giorni erano state oggetto della sua premeditazione e dei suoi modesti desideri. Guardò lungamente il prezzo e non contrattò. Si fece in un angolo per non esser veduta, sbottonò i suoi polacchetti grinzosi, carezzò i piedi doloranti, quasi con affettuosità come la gola tenerella di un bimbo e così, in piedi com'era, sostituì quelli con due fiammanti calzature.

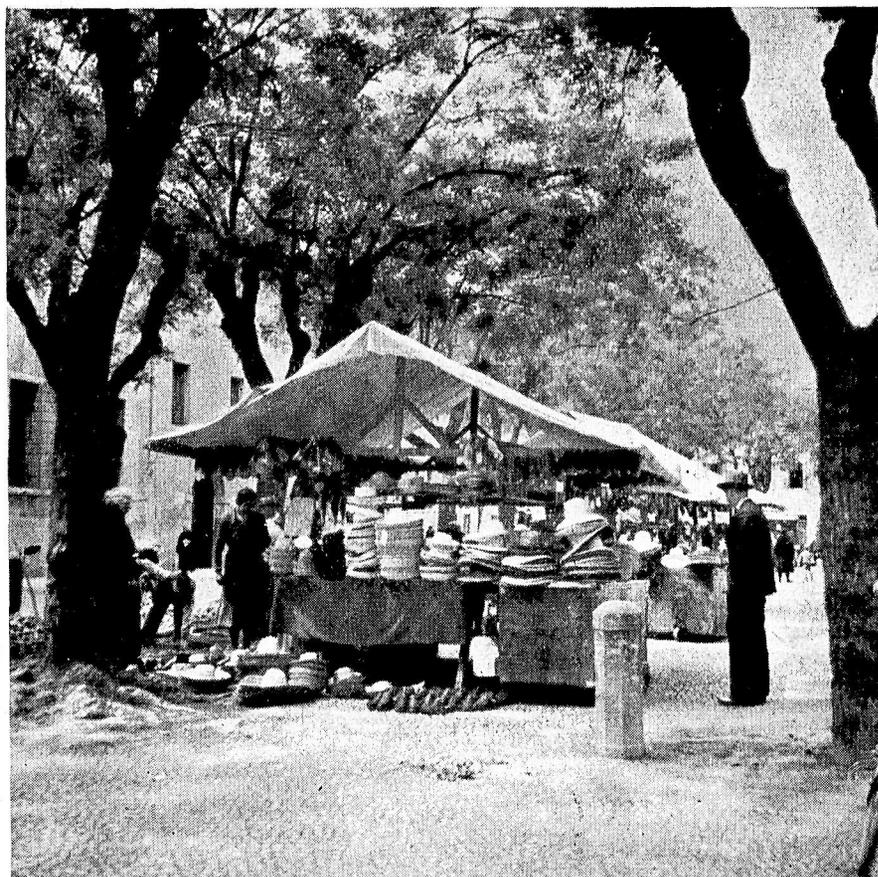
E scappò via come uno studente dall'aula ove ha appena sostenuto l'esame difficile.



Inseguì allora una coppia di *mezze code*, mamma e figlia, giunte non so da quale strada con una valigia di fibra. Eran, queste, probabili viaggiatrici di provincia: tali almeno mi parvero fino al momento in cui le vidi scomparire sotto uno di quei tendoni a spiovente, ed al momento in cui mi riapparvero con la stessa valigia alleggerita.

Aspettai ancora qualche istante ed ecco la volta dello *studente* che viene a vendere il suo soprabito, premettendo che ne ha tanti a casa e che, prescindendo da ciò, vuol lasciare il vecchio per seguire la moda.

Credetti finalmente giunto il momento per concludere, se vi ricordate, sulla cagion del rossore e, pensando che, se fossi uscito negli attimi più critici dal mio nascondiglio, avrei assistito allo svenimento della *signoretta* dai polacchi, alla fuga delle due *viaggiatrici* ed all'imbarazzo dello *studente* colto in flagrante, trovai la chiave del mistero.



Non fiatai, avvilito di fronte a questi episodi meschinelli, dirigendomi per Corte Valaresso; m'imbattei con la facciata del Monte di Pietà, con la sua porta di dove entravano ed uscivano le persone vedute dianzi a circolare come randagi per Piazza Capitaniato. Mi apparve chiaro il rapporto tra il Monte ed il mercato, in prossimità ed in conseguenza di quello. I rigattieri l'han voluto e la povera gente l'ha alimentato.

Non rattristiamoci per ciò; e chiudiamo gli occhi su quello che non ci aggrada. Ritornando, allora, nella nostra piazza, in una notte lunare ritroveremo il fantasma azzurro con gli occhi incantati, e in un mattino di sole aiuteremo qualche contadino a scegliersi una giacca su... misura, un cappello di paglia, un paio di zoccoli pesanti, una falce lucente, un «pitàro» di Ponte di Brenta, un mestolo di legno per il latte e tutto il ben di Dio per chi si accontenta e gode in umiltà.

BEPI PIVA

ANCORA SUL SACELLO JAPPELLIANO DI ARQUÀ

Nel fascicolo di marzo pubblicai un breve articolo per deplorare la distruzione del sacello jappelliano alla Costa d'Arquà. Oggi sono lieto di annunciare da queste pagine che il sacello verrà molto probabilmente ricostruito grazie alla liberalità della famiglia Trieste che, spontaneamente riconoscendo il danno recato, si è affrettata a porvi riparo.

Ecco la lettera inviata dal Sig. Guido Trieste al Podestà di Arquà :

« In risposta al pregiato Vostro foglio N. 1461 in data 10 agosto u. s., dobbiamo avvertire codesta Spettabile Amministrazione che, sussistendo sempre per noi le ragioni per le quali fu a suo tempo resa inattiva la fonte Raineriana, non abbiamo la possibilità di ripristinarla.

« Prendendo però nella dovuta considerazione gli argomenti così felicemente esposti nel sullodato Vostro, e quindi nell'intento di favorire la zona di Arquà Petrarca di quelle prerogative turistiche e curative che tanto stanno a cuore di codesta Spettabile Amministrazione, abbiamo deciso di fare omaggio a codesta Spettabile Amministrazione stessa, della fonte, e di un'area attorno ad essa sufficiente per il suo esercizio, affinché codesto Comune sia in grado di poter ripristinare, nel modo a suo parere più adatto, lo sfruttamento dell'antica sorgente Raineriana.

« S'intende che la fonte viene ceduta nelle condizioni in cui si trova.

« Ci pregiamo di fare pure omaggio di quegli elementi decorativi che caratterizzavano la primitica costruzione, se ci sarà possibile rintracciarli e ritornarne in possesso. Con la massima osservanza ».

Padova, li 22 agosto 1933-XI.

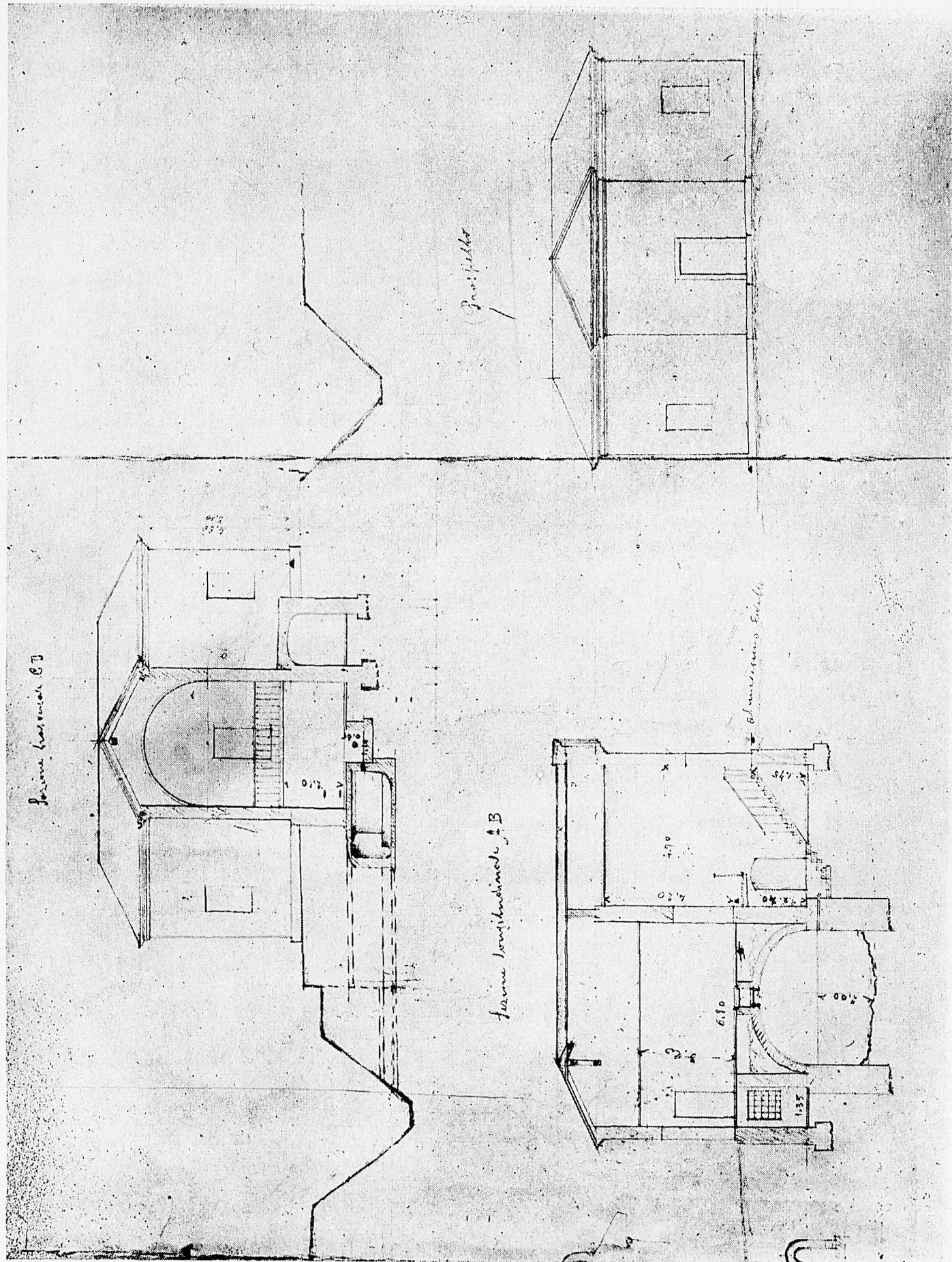
p. Gabriele e Guido Trieste

f.to Guido Trieste

Negli archivi di casa Trieste esiste un vecchio disegno a matita che ci offre il prospetto, due sezioni, la pianta del piano terreno e del sotterraneo. Ne riproduco — col cortese permesso dei proprietari — la parte ove si vedono la fronte e gli spaccati trasversale e longitudinale con la vasca per la raccolta dell'acqua solforosa (fig. 1). Che sia un disegno dello Jappelli non è sicuro perchè manca la firma, ma è probabile, o, alla peggio, sarà stato eseguito sotto la direzione sua da quell'Ortolani, che, ci ricorda il Gallimberti, aiutò sempre il nostro architetto in questa bisogna. ⁽¹⁾

Notevole la sagace disposizione dell'interno. Quanto al prospetto qui si presenta assai più semplice che non fosse in realtà. Le linee generali sono quelle, manca invece il riempimento decorativo, e cioè: la lapide in onore dell'arciduca Rainieri, le due anfore avvolte dal serpente, le mensole che ornavano la cornice. Però queste parti, come scrissi, esistono ancora e già dal settembre si trovano a disposizione dei signori Trieste. Ricordando tutti come fossero disposte sulla facciata, la ricostruzione non darà luogo a dubbi (fig. 2).

Di massima è preferibile non ricostruire, essendo inutile, e spesso dannoso, andar contro il fatto compiuto: un edificio ricostruito non



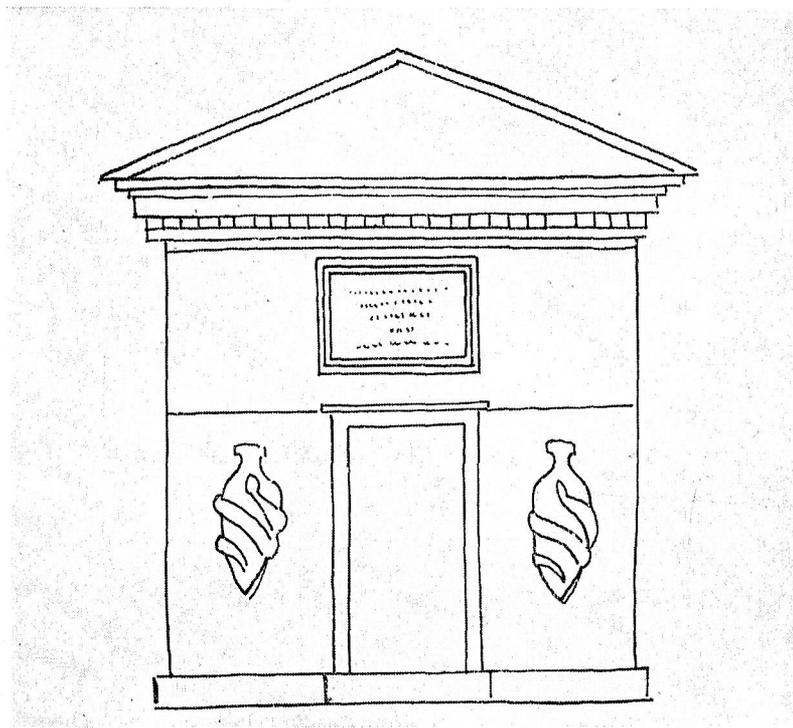


Fig. 2

ha più carattere di autenticità e difficilmente riproduce esattamente lo spirito del tempo della costruzione originale, specie per ciò che riguarda la decorazione. Ma nel caso nostro consiglia l'eccezione la piena sicurezza nel rifabbricare ogni singola parte, e l'opportunità di restituire a quel piccolo angolo ciò che ormai era divenuto un necessario completamento.

Auguriamoci che il Comune di Arquà trovi il denaro necessario e non sia resa vana la donazione Trieste.

ADOLFO CALLEGARI

(1) N. GALLIMBERTI, *Jappelli ingegnere e architetto*, Boll. Museo Civico di Padova, annata XXIV.

BILDER DER SCHULE VON PADUA IN DER BERLINER GALERIE

Wenn man trotzdem von einer « Schule von Padua » spricht, so geschieht das weniger wegen ihres Begründers, Francesco Squarcione (1379-1468 ?) als wegen der hervorragenden Schüler, die unter seiner Leitung ausgebildet oder vervollkommenet wurden. Die Schule gewann schliesslich auf andere Städte wie Brescia und Ferrara einen gewissen Einfluss.

Das Kaiser Friedrich Museum in Berlin kann sich rühmen, eine zwar kleine, aber sehr gewählte Sammlung dieser Schule zu besitzen. Von den beiden gesicherten Bildern des Squarcione gehört ihm die Tafel « Maria mit dem Kinde », zwischen 1449 und 1452 ausgeführt (1). (Das andere, eine mehrteilige Altartafel, befindet sich im Museo civico zu Padua). Beide Bilder stammen aus dem Hause Lazara in Padua, für das sie wohl ursprünglich gemalt waren. Erfindung und Komposition lassen deutlich den Einfluss von Donatello's Madonnenreliefs spüren. Das Bild wurde 1882 in Padua erworben. Von Gregorio Schiavone (mit seinem vollen Namen heisst er Giorgio

PITTURE DELLA

SCUOLA PADOVANA

AL MUSEO DI BERLINO

La Scuola Padovana, più che per il suo fondatore, Francesco Squarcione (1379-1468 ?), è conosciuta per i suoi discepoli che si formarono sotto la sua guida e direzione. Questa Scuola ebbe in seguito una notevole influenza su altre città, quali Brescia e Ferrara.

Il Museo dell'Imperatore Federico a Berlino vanta una piccola ma sceltissima collezione di dipinti della Scuola Padovana.

Dei due quadri accertati dello Squarcione, uno, eseguito fra il 1449 e il 1452, « Maria col Bambino » (1) appartiene alla Galleria



**(1) Squarcione - Maria mit dem Kinde
(Kaiser Friedrich Museum - Berlin)**

di Tommaso Chiulinovich), aus Dalmatien gebürtig, einem der eifrigsten Schüler des Squarcione, besitzt das Berliuer Museum eine «Thronende Madonna mit dem Kinde und zwei Engeln» **(2)**. Es ist das Mittelstück eines Triptychons, das Marcanton Michiel (Notizia d'opere di disegno, 1800, S. 12) in der dritten Kapelle rechts in S. Francesco

Berlinese, mentre l'altro, un politico per Pala d'Altare, trovasi nel Museo Civico di Padova. Ambedue provengono della casa Lazzara di Padova, per la quale furono dipinti. Nella concezione e composizione di queste opere appare evidente l'influsso esercitato dal Donatello. Il quadro di Berlino fu acquistato a Padova nel 1882.



(2) Schiavone - Thronende Madonna mit dem Kinde und zwei Engeln (Kaiser Friedrich Museum - Berlin)

zu Padua beschreibt. Die Flügel sind wahrscheinlich in zwei Tafeln erhalten, (Hieronymus und Franziskus, Ludwig und Antonius von Padua), die sich in der Sakristei der Canonici im Dom von Padua befinden. Das schöne Bild wurde 1821 mit der berühmten englischen Sammlung Solly erworben.

Das Museum besitzt vier Arbei-

Di Gregorio Schiavone (Giorgio di Tommaso Chiulinovich) oriundo Dalmata, uno dei più diligenti scolari dello Squarcione, il Museo di Berlino possiede una «Madonna in trono col Bambino e due Angeli» **(2)**: è la parte centrale di un trittico che Marcanton Michiel (notizia d'opere di disegno 1800 p. 12) descrive nella terza Cappella a destra



(3) Mantegna - Madonna mit dem Kinde
(Kaiser Friedrich Museum - Berlin)

ten von Mantegna. Die kleinste darunter, eine « Madonna mit dem Kinde » **(3)** ist ein frühes Werk, in der Komposition noch ganz von Donatello abhängig. Ein merkwürdiges Bild: das schlafende, kaum einige Wochen alte Kind, die melancholische Mutter mit den bräunlichen Pfropfenzieher-Löckchen unter dem gelbbraunen Kopftuch, de-

della Chiesa di S. Francesco a Padova. Die zwei sind wahrscheinlich jene zwei Tafeln (S. Girolamo e S. Francesco, S. Ludovico e S. Antonio di Padova) die sich erhalten in der Sacrestia dei Canonici del Duomo di Padova. Das Werk wurde erworben durch die englische Sammlung Solly.

Del Mantegna, il Museo di Ber-

ren rechte Hand das Köpfchen des Kindes stützt — Das kleine Bild (0,42 : 0,32 cm.) wurde aus englischem Kunsthandel erworben und mit der Sammlung James Simon dem Museum geschenkt. — Das bekannteste und eindrucksvollste der vier Bilder ist wohl die « Darstellung Christi im Tempel » **(4)**, ebenfalls ein Frühwerk des Meisters (um 1455). Es ist auf feiner, ungrundierter Leinwand mit Leimfarben gemalt, alle Farben sind nach Grau gebrochen und stehen gegen schwarzen Grund (1821 Sammlung Solly).

Ein gleichfalls von dorthier durch Tausch erworbenes Bild stellt den Kardinal Lodovico Mezzarota dar **(5)**. Es ist ein farbig ganz besonders schönes Porträt: von dem tief-dunkelgrünen Grund hebt sich das Gelblichweiss des Chorhemdes, das leuchtende Zinnoberrot von Mantel und Gewand und das lockig-graue Haar wirkungsvoll ab. Das Bild wurde zwischen 1458 und 1460 gemalt, als der Kardinal etwa in der Mitte der Fünfziger stand. Un 1630 befand es sich bei Francesco Leone in Padua. Als viertes **(6)** Gemälde von Mantegna ist « Maria mit dem Kinde » zu erwähnen dessen Autorschaft früher bestritten wurde. Ein zwischen den

lino ha quattro lavori; il più piccolo, una « Madonna col Bambino » **(3)** è una delle prime sue opere in cui si risente l'influsso Donatelliano. È un quadro di notevole interesse: La Madre melanconica dai riccioli bruni sotto la benda giallo-marrone, sostiene con la destra la piccola testa del Bambino dormiente. Il dipinto fu acquistato da un inglese mercante d'arte, e regalato in seguito al Museo con la collezione di James Simon.

Il più noto dei quattro quadri è certamente « La presentazione di Gesù al Tempio » **(4)** opera, anche questa, della giovinezza dell'artista (a. 1455 circa). È dipinta su tela fina naturale, con colori a colla, a toni grigiastri su fondo nero (1821 collezione Solly). Di egual provenienza, acquistato mediante permuta, è il quadro che rappresenta il « Cardinale Ludovico Mezzarota » **(5)** Il fondo verde molto scuro dà risalto al bianco giallastro della cotta, al rosso splendente del mantello e del vestito, ai capelli grigi e ricciuti. Il quadro fu eseguito nel periodo 1458-1460, quando il Cardinale era sulla cinquantina. Nel 1630 l'opera si trovava presso Francesco Leone in Padova.

Altra opera del Mantegna è la « Maria col Bambino » **(6)** la cui



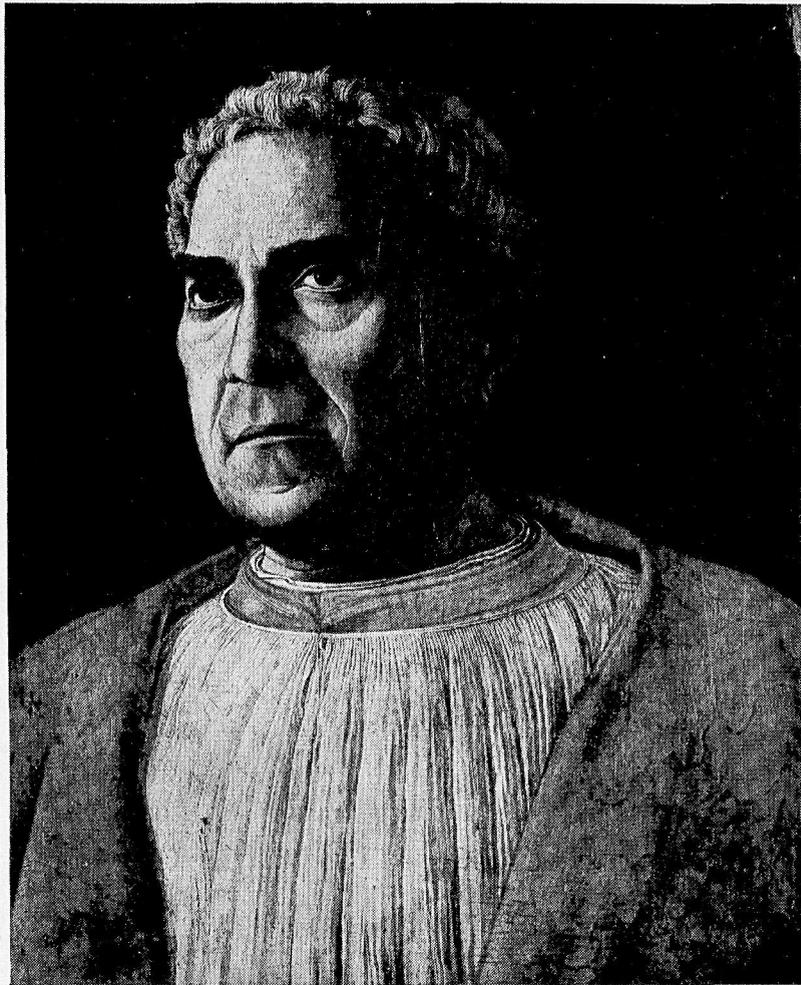
(4) Mantegna - Darsbellung Cristi in Tempel (Kaiser Friedrich Museum - Berlin)

beiden Engels auf dem Rahmen befindliches Wappen, das man auch als Beweis dafür anführt, vor einem Jugendwerk des Malers zu stehen, gehör den Bevilacqua in der Stadt Verona (Sammlung Solly 1821).

Sehr interessant sind die beiden kleinen Stücke (0,33 : 0,51 cm.) eines seltenen Meisters, nämlich des Bernardo Parentino (Parenzano), der

autenticità era stata messa in un primo tempo in dubbio. Trattasi di un lavoro giovanile del maestro. Ciò è dimostrato anche dallo stemma dipinto sulla cornice, fra due angeli, appartenente alla Famiglia del Bevilacqua di Verona (collezione Solly 1821).

Molto interessanti sono poi i due piccoli dipinti (m. 0,33 x 0,15)



(5) Mantegna - Bildnis der Kardinal Lodovico Mezzarota (Kaiser Friedrich Museum - Berlin)

mit Bernardin Pareçan zeichnet. Als Augustinermönch führt er den Namen Fra Lorenzo. Er wurde 1437 in Parenzo geboren, starb 1531 in Vicenza un stand während seiner Paduaner Tätigkeit augenscheinlich stark unter dem Einfluss Mantegnas. Beide Bildchen (7 - 8) haben Musikanten zum Thema. Diese lässt der Maler auf dem einen (7) in orien-

di un artista d'eccezione, Bernardo Parentino, che firma Bernardin Pareçan. Come monaco Agostiniano egli porta il nome di Fra Lorenzo. Nacque in Parenzo l'anno 1437, morì a Vicenza il 1531; durante la sua permanenza a Padova stette sotto l'evidente influenza dell'arte di Andrea Mantegna. Ambedue i piccoli quadri hanno come soggetto



(6) Mantegna - Maria mit dem Kinde
(Kaiser Friedrich Museum - Berlin)

talischer Tracht auftreten; der graziös tanzende Knabe, die spielende Meerkatze, die antiken Architekturstücke — das alles zusammen gibt dem Werk eine sonderbare, fremde Note. Die Inschrift auf dem Sockel rechts konnte bisher nicht gedeutet werden. Auch in dem anderen Bilde (8) neben den ernsthaft musizierenden Hauptpersonen im Vorder-

dei musicanti. In uno (7) il pittore li rappresenta in costume orientale: il ragazzo che balla graziosamente, lo scimmiotto che gioca ed i frammenti di antiche architetture danno all'opera una nota caratteristica. L'iscrizione a destra, sul piedestallo, non fu fino ad ora decifrata. Anche nell'altro quadro (8), accanto alle figure di primo piano



(7) Parentino - Musikanten (Kaiser Friedrich Museum - Berlin)

grund wieder, etwas zurücktretend, ein humoristisches moment: ein Knabe füllt am Brunnen ein Fass, dessen Spundloch ein Affe zuhält. Beide Bilder waren wohl ehemals Schmuck einer Wandvertäfelung oder eines Möbels. Sie stammen aus der Sammlung Panciatichi, Florenz, und wurden dem Museum 1904 geschenkt. Ausser einem (gleichfalls hier nicht abgebildeten) Gemälde der Paduaner Schule um 1470-1480, eine Beweinung Christi darstellend, (Sammlung Solly 1821) sei schlies-

che suonano in atteggiamento severo, si nota una scena umoristica: un ragazzo riempie alla fontana una botte il cui cocchiere è tenuto chiuso da una scimmia. Ambedue questi dipinti servirono certamente a decorare una parete di legno od un mobile. Essi provengono dalla collezione Panciatichi di Firenze, e furono regalati al Museo nel 1904.

Oltre ad una pittura della Scuola padovana, rappresentante il « Compianto di Cristo » (raccolta



(8) Parentino - Musikanten (Kaiser Friedrich Museum - Berlin)

slich das Hauptwerk des Marco Zoppo erwähnt, eine «Thronende Madonna mit dem Kinde und vier Heiligen». Marco Zoppo (Marco de' Ruzieri), 1433-1498, wurde in Bologna geboren und kam zwanzigjährig zu Squarcione, dessen Schüler er zwei Jahre lang blieb; daneben studierte er in Padua mit Hingebung die Werke Donatellos, woraus ihm vielleicht ein Teil der Kraft in der Erfassung der Formen und der Charaktere erwuchs, die ihn vor vielen seiner Mitschüler auszeichnet. In

Solly 1821), *devesi ricordare il capolavoro di Marco Zoppo «la Madonna in trono col Bambino e Santi»*. Marco Zoppo (Marco dei Ruzieri 1433-1498) nacque a Bologna e, ventenne, fu dallo Squarcione presso il quale rimase due anni. Durante tale periodo studiò con amore le opere padovane del Donatello, dalle quali forse trasse in parte il vigore di forma e di espressione che lo elevò su molti compagni di studio.

Nella composizione chiara e

der geschlossenen, klar gegliederten Komposition dieses Bildes, in der straffen Charakterisierung der Figuren (wie z. B. des hl. Hieronymus vorn rechts) lassen sich diese seine Vorzüge ohne weiteres erkennen. Nach Vasari III, S. 406 befand sich das Bild in S. Giovanni Evangelista zu Pesaro; später kam es zu den Osservanti ebenda. In Gubbio befanden sich ehemals in der Sammlung des Conte U. Beni zwei Bildchen (hl. Martin und hl. Lucia in Halbfigur), die gleichfalls aus Pesaro stammten und vielleicht als Stücke der Predella zu dem Berliner Bild gehören. Auch dieses wurde mit der Sammlung Solly 1821 erworben; es beschliesst die kurze, aber wertvolle Reihe der Gemälde aus der «Schule von Padua».

definita di questo quadro, nel severo carattere delle figure si nota tale sua preminenza evidente. Secondo il Vasari (III^o p. 406) questo quadro si trovava in S. Giovanni Evangelista a Pesaro; e più tardi agli Ognissanti.

Un tempo, nella collezione del Conte U. Beni a Gubbio, esistevano due quadretti (S. Martino e S. Lucia, in mezzo busto) i quali pure provenivano da Pesaro e, probabilmente, come parti della predella, appartenevano al quadro di Berlino.

Anche questo fu acquistato con la collezione Solly nel 1821.

Esso completa la piccola ma pregevole raccolta dei dipinti della Scuola padovana conservati nel Museo di Berlino.

HILDE WEIGELT

BOLLETTINO DI STATO CIVILE DELLA PROVINCIA

NOVEMBRE 1933

	Capoluogo	Resto Provincia	TOTALI
Nati	209	1162	1371
Morti	130	369	499
Aumento popolazione	79	793	872

DICEMBRE 1933

	Capoluogo	Resto Provincia	TOTALI
Nati	235	1168	1403
Morti	168	520	688
Aumento popolazione	67	648	715

GIORNATA DELLA MADRE E DEL FANCIULLO

Il 24 dicembre u. s. si è celebrata anche nella nostra Città e provincia la Giornata della Madre e del Fanciullo, che il Duce ha voluto si svolgesse in tutta Italia alla vigilia di una delle solennità più care alla Famiglia: il Santo Natale.

A Padova, il discorso ufficiale fu tenuto alla Gran Guardia dal Direttore

della R. Clinica Pediatrica, prof. Frontali; in seguito ha avuto luogo la distribuzione dei premi di natalità e nuzialità, consegnati per mano di S. E. il Prefetto. E' seguita quindi una simpatica cerimonia alla Casa del Fascio dove, per iniziativa del Fascio femminile furono consegnati dei corredini ed alcune culle ad alcune madri bisognose.

“ Dall’ assistenza dobbiamo arrivare all’attuazione piena della solidarietà nazionale. „

MUSSOLINI

Tutti i cittadini devono dare il loro contributo con spontanea generosità, dimostrando la fervida partecipazione all’attività dell’E. O. A. Istituito dal Partito, voluto dal DUCE



Il 28 dicembre si sono riuniti presso S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, il Sen. Miari Presidente della Cassa di Risparmio, il prof. Marzolo Preside della Provincia ed il Conte Lonigo Podestà di Padova, per prendere accordi allo scopo di assicurare la vita della Fiera Campionaria; in seguito anche alle direttive del Governo Fascista è stato deciso che, mentre da parte del Commissario Governativo verrà provveduto alla liquidazione dell'attuale Ente Fiera con mezzi che verranno forniti dal Comune di Padova, si provvederà alla creazione ed organizzazione d'una istituzione di carattere comunale che dovrà sotto la vigilanza diretta del Comune e col controllo delle Superiori Autorità, provvedere alla continuità di questa importante manifestazione cittadina con i mezzi che verranno, anno per anno, concessi dal Comune e dagli altri Enti finanziatori.

Concrete proposte saranno pertanto quanto prima sottoposte all'esame della Consulta Municipale per le competenti definitive decisioni, affinché si possa

senz'altro mettere mano alla preparazione della prossima Fiera di giugno.

Il DUCE ha recentemente autorizzato il conte Tito Annio Milone di Sant'Elia d'intitolare al nome di Arnaldo Mussolini una pineta di 50 ettari, che sta per sorgere sui Colli Euganei e precisamente sul monte Ventolone nel comune di Arquà. Il rimboschimento del colle fu antecedentemente approvato dal Consiglio provinciale dell'Economia corporativa di Padova.

E' opportuno segnalare tale iniziativa, esprimendo il voto che l'esempio sia seguito da altri proprietari terrieri della zona Euganea collinare dove è particolarmente sentita la necessità di rimboschire le località brulle. L'azione di intensa propaganda che a tale scopo svolgono gli Enti competenti merita d'esser elogiata e sarà certo coronata di ulteriori notevoli risultati pratici.

TEATRO

Quest'anno le autorità cittadine non hanno creduto opportuno elargire la solita dote per l'organizzazione al «Comunale» di una stagione lirica importante, per cui sembrava che il teatro dovesse rimanere chiuso.

Si è fatta avanti invece un'impresa privata, che senza aiuto alcuno, ha allestito tre recite straordinarie di «Bohème», interpreti principali Mafalda Favero ed Alessandro Ziliani, direttore d'orchestra il maestro cav. uff. Angelo Ferrari.

Mafalda Favero ha vissuto con molta intelligenza il doloroso personaggio di *Mimi*, rivelandosi una cantante di grande stile, non tanto per il volume e la quantità della voce, quanto per l'arte squisita con la quale sa adoperarla.

A suo fianco si è bravamente imposto il giovane tenore Alessandro Ziliani, un cantante dotato di una voce facile, robusta ed estesa, se non sempre bellissima.

Con gli interpreti, è stato assai apprezzato il maestro Ferrari, che con poche prove e scarsi elementi, ha saputo ottenere una bella fusione orchestrale. Nelle parti minori si son fatti valere il baritono Ilio Del Chiaro, il basso Giulio Tomei, il basso comico Leopoldo Cherubini, la mezzo soprano Norma Zanni, il Grandi, il Molini ed il Chiarini.

Incoraggiata dall'ottimo esito di «Bohème», l'impresa ha allestito successivamente delle recite straordinarie di «Rigoletto», particolarmente importanti per la partecipazione allo spettacolo del baritono gr. uff. Benvenuto Franci.

L'artista — bisogna riconoscerlo — ha ottenuto il pieno favore del pubblico, che è stato verso di lui sempre largo di applausi, obbligandolo a replicare in tutte le recite, la famosa invettiva della *vendetta*. Il Franci ha un volume eccezionale di voce, con certi fiati di una resistenza rara, ma il timbro è un po' duro ed aspro, in modo che l'artista è riuscito specialmente vittorioso nelle scene di maggiore drammaticità e violenza, che in quelle nelle quali doveva cantare l'anima dolorosa del padre.

Lodevoli cantanti si sono pure rivelati le signorine Dory Marinelli e Giulietta Simionato, il tenore Giuseppe Massù ed il basso Romeo Morisani.

L'orchestra, diretta dal maestro cav. uff. Luigi Cantoni, è stata precisa, ma non sempre è riuscita a rendere la grande passionalità del popolare spartito.

Tanto nelle recite di «Bohème», che in quelle di «Rigoletto», si è fatto valere il corpo corale padovano, guidato con l'usata perizia dal maestro Guido Palumbo.

E passiamo ora al «Garibaldi».

Dopo alcune recite di una troupe ungherese di riviste, si è presentata per due sere la compagnia filodrammatica Boscolo Bragadin, diretta con molto amore e competenza dall'attore Antonio Garresi.

«Se no i xe mati no li volemo» del Rocca e «Cocola mia» del Nicola sono stati i lavori scelti per la circostanza; entrambi hanno avuto un'interpretazione affiatata e discretamente efficace.

Abbiamo avuto quindi per cinque sere, e precisamente dal 14 al 18 dicembre, Armando Falconi.

Il grande attore, dopo essere stato uno dei brillanti più apprezzato del nostro teatro di prosa, si è imposto ora come caratterista in forma veramente superba. Egli non sa ancora staccarsi completamente dal suo vecchio repertorio, quello che gli ha dato tante soddisfazioni e tante vittorie, e tale attaccamen-

to alle vecchie «Sorpresa del divorzio», a «I due mariti della signora», è perfettamente spiegabile, ma sono interpretazioni che farebbe bene ad abbandonare.

Egli è ancora un uomo agile e fresco, ma la sua dizione non ha più la scioltezza necessaria a sostenere parti da giovanotto; quando invece deve interpretare un personaggio di età, egli è un attore di una spontaneità e di una efficacia veramente rara.

Nella sua brevissima stagione ha dato due novità ed entrambe italiane.

E' andato in scena con «Io e il rosso», del figlio Dino, lavoro interessante e divertente e che nella superba interpretazione ha ottenuto un successo più che cordiale.

Si tratta di una specie di satira dei drammi gialli; segue il procedimento tradizionale in tal generi di spettacoli, ma con uno svolgimento allegro.

Ci narra le avventure di un celebre *gangster* americano, che scambiato per un poliziotto, è costretto dalle circostanze a rintracciare il ladro di un celebre quadro. Ci riesce, non solo, ma scopre che il quadro rubato non era che una semplice copia.

L'originale era stato segretamente venduto molti anni prima dallo stesso proprietario.

Il lavoro movimentato e spassoso, con qualche intonazione satirica ed un pizzico di sentimentalismo, si svolge attorno ad un tipo assai comune nel repertorio comico, ma di effetto sicuro, specialmente se affidato all'interpretazione di un attore del valore di Armando Falconi.

L'altra novità è stata «Milizia Territoriale» di Aldo De Benedetti, che pur essendo ispirata alla guerra, è ben lontana da ogni spirito eroico.

Ci presenta nel cav. Orlandi, un maituro impiegato, timido e sottomesso, che la guerra richiama in servizio niente

meno che con il grado di maggiore. Egli che nella vita era incapace di esercitare ogni autorità, si trova quindi sbalzato ad un posto di comando.

Per il buon uomo è un piccolo dramma; egli passa le sue giornate in continuo contrasto fra la sua natura bonaria e sottomessa, e la necessità di mantenere alto il prestigio del proprio grado.

A lui ricorre il vecchio principale, che con larghe promesse di promozioni e di favori, gli chiede di sistemare in un posto poco pericoloso il figliolo. Passata la bufera della guerra, il nostro Orlandi ritorna alla sua fabbrica, modesto e rassegnato come sempre; incapace perfino di ricordare al principale le vecchie promesse, mai mantenute.

Egli però si ricorda un giorno di essere stato anche lui un capo, quando cioè una prosperosa contadina, sua buona amica di quando era al comando di tappa in un paesino delle retrovie, ricorre a lui per protezione ed aiuto.

Ma le sue improvvisate arie di comando egli le assume con il fattorino dell'ufficio e con la vecchia sorella brontolona. Povero Orlandi!

Si comprende facilmente che le sue arie marziali saranno presto spazzate via, perchè l'umiltà e la rassegnazione sono ormai per lui un vizio congenito.

Il tipo centrale del lavoro è schizzato dal De Benedetti con notevole efficacia umana; la commedia è però artisticamente inferiore al suo protagonista. Ciò non di meno, interpretata stupendamente dal Falconi e dalla sua compagnia, ha ottenuto un vivo successo.

Oltre al Falconi, il pubblico ha festeggiato sempre con molta cordialità i suoi ottimi compagni di palcoscenico ed in modo particolare la signora Dondini, le signorine Maltagliati e Magni ed i signori Brizzolari, Petacci, Lotti e Sibaldi.

Dopo, siamo tornati al cinema-varietà.

Lulgi De Lucchi

CINEMA

Dallo scorso dicembre, «Metro» è passato, armi e bagagli, al *Vittoria* ed al *Casalini* ove sta proiettando un notevole gruppo di films, produzione recentissima. Le ragioni di questo S. Martino fuori epoca? Non contano, poichè il commercio è commercio.

La spiegazione è un po' sibillina ma serve allo scopo.

Nelle altre sale di proiezione però si avvicendano colossi di altre produzioni 1933-34.

Dopo il «Segno della Croce», gli assidui del «Principe» hanno «visionato» «F.P. 1» una notevole produzione U.F.A.; visione forse non troppo lontana dalla realtà di un'isola galleggiante sull'oceano; una specie di ponte d'appoggio per il balzo atlantico dei velivoli. Il film ha tutti i pregi e tutti i difetti dei films di produzione germanica. Buona fotografia cioè, onestà di mezzi, varia distribuzione di effetti e buona interpretazione. La direzione è precisa ma denuncia le solite angolosità, freddezza ed i soliti virtuosismi in fatto di tecnica. Un vero abuso di quelle sintesi, che fanno girare la testa allo spettatore; le quali non permettono di fissare un particolare, una caratteristica (quali magnifici e moderni apparecchi ti aggrovigliano quando si tenta la salvezza dell'isola galleggiante!) e che hanno l'unico pregio di lasciarti la testa più vuota di prima.

«Ninì Falpalà» che ha eternato le vecchie grazie di Dina Galli è scivolato senza infamia. Ritornando alla produzione «Metro», annoteremo i due ultimi

supercolossi: «Vendetta Gialla» e «Madame X».

Il primo vale qualche cosa di più del secondo sebbene il fatale Ramon Novarro nelle seriche vesti di Principe cinese, con quel cranio pelato e con quegli occhi a *mandorla*, che non lo sono, abbia suscitato più di qualche delusione fra le non poche ammiratrici.

Il film denuncia però una buona nascita e può stare fra la nobiltà del suo casato. Clarence Brown ne è amoroso genitore.

L'azione ottenuta da un dramma di Searboroug e David Belasco si svolge in un ambiente eccessivamente truce ed in una Cina ad uso degli americani, (si «sentono» i gangster) ma è viva, ben distribuita e soprattutto ha il pregio di aver valorizzato una deliziosa interprete: Helen Hayes, vero «Fiore del Paradiso», che il pubblico certamente amerà rivedere.

Oland e Stone si muovono con agio.

In occasione di «Madame X» (siamo al disotto di un gradino) Lionel Barrymore è passato al di qua dell'obbiettivo nelle funzioni di regista e francamente, forse non ne avrà colpa, lo preferivamo nelle vesti di interprete.

Si tratta della riduzione cinematografica di un dramma di Bisson, stile ultracentenario, ma che senza tante lungaggini ed insufficienze forse avrebbe avuto il pregio di far muovere qualche lacrima di commozione: pensatevi una mamma caduta nel vizio, assassina per l'onore della famiglia e difesa d'ufficio, di fronte ai giurati proprio dal giovane figlio avvocato al suo debutto nelle aule penali.

Ruth Chatterton, attrice assai quotata al di là dell'Oceano, ne è interprete volonterosa per quanto la voce di cui il doppiato l'ha regalata non l'avvantaggi.

La parte di Lewis Stone è stata ridotta a sotto zero. Da artista di razza egli però si muove sempre con misura.

ori. sil.

S P O R T

Novembre chiude l'attività sportiva estesa a tutte le specialità, e praticata in tutti rami. E con il mese di dicembre si restringe il numero degli sport praticati: altri cadono in letargo per qualche tempo o per lo meno si assopiscono: così l'atletica, il nuoto, il ciclismo, il canottaggio.

Quest'anno la neve ha disturbato anche lo sport che si pratica « con qualunque tempo » (come avvertono settimanalmente i manifesti pubblicitari).

Con qualunque tempo, può essere: ma non con qualunque campo.

E il calcio ha dovuto segnare il passo per una domenica, sulla soglia dei campi tutti bianchi.

Ci sembra ad ogni modo giusto cominciare la rassegna delle attività sportive proprio dagli

SPORT DELLA NEVE

Se sport si vuol chiamare il giocondo esercizio fisico senza la drogatura delle classifiche e della gara si può dire che persino in città, gli appassionati dei lunghi pattini norvegesi, hanno compiuto le loro evoluzioni.

Ma, lasciando la nota di colore, dove veramente c'è stato notevolissimo concorso di sciatori è stato sui nostri bei colli, che avevano messo sulle docili groppe uno spesso e bianco mantello.

Sui Colli si sono svolte varie numerose gite di sciatori, per merito del Dolomiten-Provinciale.

Carovane di appassionati hanno però cercato le mete più lontane: Asiago, Cortina, Folgaria...

Il Guf ha mandato i suoi studenti a Cortina, in due turni numerosissimi e

ben riusciti, dal 27 dicembre al 10 gennaio.

E il Fascio Giovanile « Boscolo Bragadin » ha scelto S. Cristina di Val Gardena come sede di un suo campeggio invernale.

Ad Asiago hanno trascorso una settimana di sana e festosa vita gli avanguardisti delle nostre due Legioni.

La seconda metà di gennaio ci offrirà le prime gare, i primi risultati ufficiali.

Per trovare nel mese passato classifiche e competizioni bisogna occuparsi del

CALCIO

sul cui altare gli sportivi continuano a bruciare gli incensi della loro passione, anche se da questo altare non possono innalzare gli osanna delle vittorie.

Piuttosto si potrebbe intonare un miserere: visto che proprio su questo tono s'incrociano e s'incalzano le discussioni degli sportivi.

Ci si riferisce naturalmente all'attività della maggiore squadra del « Padova ».

Prima Trieste, poi Firenze, quindi la « Juventus » e, di seguito il « Genova ». Quattro tranelli e quattro ruzzoloni più o meno clamorosi.

A Trieste il 10 dicembre la bora ha falsato in parte la fisionomia della partita che si è chiusa con due «goals» dei triestini segnati nel primo tempo contro uno dei padovani ottenuto nella ripresa da Monti III su calcio di rigore. Nonostante l'interruzione forzata per la neve, si sperava che la gagliarda difesa opposta a Trieste si ripetesse a Firenze. Una speranza di più restava delusa per il punteggio grave con cui la squadra doveva cedere alla Fiorentina alla vigilia di Natale. Tre punti subito: e senza neanche riuscire a salvare il cosiddetto onore.

A sua volta la Juventus di Torino passava vittoriosa sul Campo Appiani proprio il giorno di S. Silvestro. Ma la sua vittoria è stata accolta quasi come

una inevitabile conseguenza della bella partita giocata e del gioco veramente eccezionale di tutti i calciatori piemontesi.

Fra parenti ricchi e parenti poveri è inevitabile che i poveri si devano accontentare di vivere in una zona d'ombra. Il «Padova» parente povero nel più esteso senso, ha avuto un attimo di fiera ribellione all'inizio della gara: e segnava appunto un «goal» con Busini III. Poi s'ammansava: e la Juventus poteva domarlo anche più facilmente di quanto non stia a indicare il punteggio.

Anche l'anno nuovo ha avuto un brutto inizio per la streminzita, e perciò più dispettosa, vittoria del «Genova» sul «Padova» il giorno 7 gennaio.

Il «Padova» subito un punto all'inizio non riusciva a rimontare questo svantaggio.

Certo la squadra potrebbe dare maggiori soddisfazioni agli sportivi. Diciamo la squadra, più che dire i giocatori ai quali non si possono muovere rimproveri.

Nuoce certo la cinematografia degli atleti spostati e sostituiti ogni domenica. Cinematografia con sonorizzazione di borbottii malcontenti, e di mormorazioni (riprovevoli queste) degli sportivi.

Per fortuna che la vittoria dell'11 gennaio contro la «Roma» è venuta a risollevarne un po' gli animi: sopra tutto perchè ha mostrato la passione e l'impegno dei giocatori. Qualità queste che permettono di sperare in un prossimo risveglio.

Le squadre minori del «Padova», e il «Petarca» dove amorosi dirigenti alimentano la fiammella della passione tutt'altro che estinta, partecipano ai loro campionati con alterna ma spesso felice fortuna.

I minimi, quelli di cui non dovrebbe curarsi il Pretore che qui sarebbe il cronista, hanno iniziato le loro vivaci battaglie pei campionati dell'Ulic.

Ventun squadre sono in lizza nelle due categorie di questo campionato che raccoglie i «puri» dello sport: e per questo va seguito con simpatia e incoraggiato con amore.

Come con amore si deve osservare lo sviluppo dello sport nuovo che non vogliamo chiamare col suo esotico nome di battesimo «rugby» ma preferiamo indicare con un meno barbaro e più facilmente pronunciabile termine:

PALLA OVALE

I campionati si sono iniziati il 7 gennaio: delle due squadre di Padova (A.F.C. Padova e GUF Padova) solo quella degli studenti ha giocato cedendo al campo del Littorio contro il GUF di Torino per 6-0. Per i profani facciamo notare che un tale risultato, in questo gioco non è del tutto disonorevole: corrisponderebbe a un punteggio di 2-0 nel calcio.

L'A.F.C. Padova ha però già provato la sua sventura contro i «Bersaglieri» di Milano il 3 dicembre al Campo Apiani. Prova senza vittoria perchè i nostri giocatori dovevano cedere per 18-5 ma forse fruttuose d'insegnamenti.

Bisogna perseverare con passione e coraggio: i primi passi sono i più difficili. Occorre superare il primo periodo di disorientamento. Le soddisfazioni non tarderanno a venire.

E il gioco della palla ovale diverrà popolare come è il calcio, come stanno diventando gli sport invernali e il

TENNIS

che abbandonati i gelidi e ormai impraticabili campi di via Goito, s'è rifugiato nel capannone D della Fiera. Vorremmo che lo sforzo dei dirigenti che hanno approntato e inaugurato il 7 dicembre tre bei campi con comodi spogliatoi e un confortevole stanzino di ristoro fosse compensato da un più largo affluire di giocatori.

Il tennis deve camminare a Padova

con passo più rapido. E se il ritmo della marcia devono darlo i dirigenti, gli sportivi devono mostrare di seguirlo e di sapervisi adattare con pronto entusiasmo.

Un altro sport da incrementare e diffondere è la

SCHERMA

ancora praticata da troppo pochi appassionati. Il Guf cerca lodevolmente di contribuire a questo sviluppo e ha organizzato anche, il giorno 20 dicembre, un incontro nella sala del maestro Comini.

La squadra degli studenti padovani (Chimenti, Korach, Parenzo, Nazzari) ha vinto nettamente (12-4), contro i vicentini.

Da notare specialmente le buone prove che nell'incontro hanno offerto Chimenti e Parenzo.

Per compiere intero il nostro dovere d'informatori diligenti e minuziosi ricorderemo la serata polisportiva del 4 gennaio al «Verdi»: serata a beneficio dell'E.O.A., ottimamente riuscita per il

concorso di pubblico attirato dalla curiosità di vedere il mastodontico Carnera: il quale s'è anche esibito: o meglio ha esibito al pubblico la sua perfetta muscolatura d'atleta eccezionalmente forte: perchè di vero pugilato non si può parlare se si ricordano le quattro riprese durante le quali il gigantesco campione del mondo ha fatto frullare e ballonzolare sulle tavole del «ring» i coraggiosi, ma ahimè, troppo sproporzionati allenatori.

Il ciclismo è vissuto solo per una corsa fra Giovani Fascisti alle Brentelle e per il campionato padovano ciclo-campestre vinto da Canazza.

Ferma, per forza, l'atletica leggera, e solo blandamente in attività il canottaggio che ha mandato però 11 imbarcazioni della Rari Nantes a solcare le verdi e gelide acque del Bacchiglione.

Nel complesso anche lo sport è stato in questo periodo sotto le coperte, lasciando un po' fuori solo il naso, rosso di freddo e poco ispiratore, purtroppo, pel povero cronista.

g. b. Zaccaria

RADIO DAZZI
VIA ROMA, 56 - PADOVA

A. DRAGHI LIBRI
ITALIANI
E STRANIERI

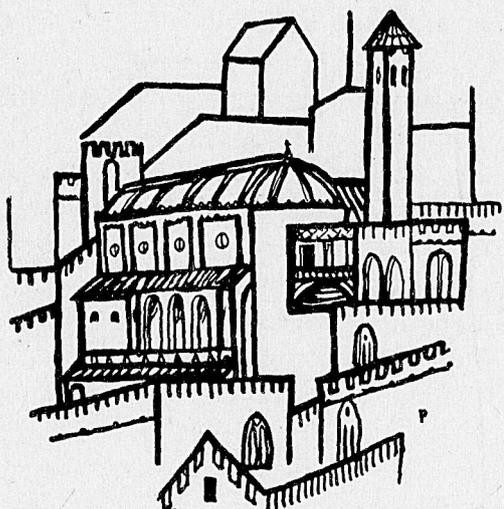
RIGON
TERMOTECNICA
PADOVA

VIA MORGAGNI N. 10
TELEFONO N. 20-591

(VICINO STAZIONE S. SOFIA)

Impianti di: **Riscaldamento**
Ventilazione - Essicatoi
Eliminazione della fumana
Condutture per acqua e gaz
Pozzi Artesiani - Bagni
Sanitari - Lavanderie
Frigoriferi Automatici
Combustione a Nafta

ATTIVITÀ COMUNALE



DELIBERAZIONI DEL PODESTÀ

PIANO REGOLATORE

IL PODESTÀ

delibera

di vendere al signor Rag. Oddone Sandonà, per il prezzo a corpo di Lire 33.000, spese di contratto a carico del Comune, un'area di mq. 520 circa di compendio del mappale N. 230 a - Foglio XVII - Sezione F. Padova, ritenuto che il compratore dovrà impegnarsi ad erigere ed avere eretto in detta area, entro un anno dalla data del contratto di compravendita, un edificio decoroso e consono alla località, sulla base del progetto che sarà ritenuto meritevole di approvazione dalla Commis-

sione speciale istituita colla legge 23 luglio 1922 n. 1043.

di vendere alla signora Magliano Giuseppina fu Antonio maritata Gelb per il prezzo a corpo di L. 43.000,— spese contrattuali a carico del Comune, un'area situata in quartiere di Vanzo nella via G. D'Annunzio della superficie di mq. 783 circa, di compendio del terreno al mappale N. 244 - Foglio XVIII - Sezione F. Padova, ritenuto che l'acquirente dovrà impegnarsi ad erigere ed avere eretto sull'area che gli sarà venduta, entro un anno dalla data del contratto di compravendita, un edificio decoroso e consono alla località secondo il progetto che sarà ritenuto meritevole di approvazione dalla Commissione speciale istituita colla legge 23 luglio 1922 n. 1043.

di vendere alla signora Vasconi Lucia maritata Velo un'area nel Quartiere di Vanzo, dalla superficie di mq. 408, di compendio del terreno descritto in catasto col mappale N. 244 - Foglio XVII - Sezione F. Padova, per il prezzo a corpo di Lire 20.000,— spese contrattuali a carico del Comune, ritenuto che la compratrice dovrà impegnarsi ad erigere ed avere eretto, entro un anno dalla data della stipulazione del contratto, un edificio decoroso e consono alla località secondo il progetto che sarà ritenuto meritevole di approvazione dalla

Commissione speciale istituita colla legge 23 luglio 1922 n. 1043.

ILLUMINAZIONE PUBBLICA

IL PODESTA

delibera

di vendere alla signora Mercante Angela maritata Sacchetto l'area fabbricabile sita nel quartiere di Vanzo, descritta in catasto col mappale N. 167 Foglio XVII - Sezione F. Padova, di area 6.75 per il prezzo a corpo di Lire 43.000,— spese contrattuali a carico del Comune, ritenuto che l'acquirente dovrà obbligarsi ad erigere ed avere eretto, entro un anno dallo stipulando contratto, sull'area che le sarà venduta un edificio decoroso e consono alla località secondo il progetto che sarà ritenuto meritevole di approvazione dalla Commissione speciale istituita colla legge 23 Luglio 1922 n. 1043.

di vendere al signor Silvio Gentilini, per il prezzo a corpo di Lire 46.000,— spese di contratto a carico del Comune un'area della superficie di mq. 915 circa di compendio del mappale N. 244 Foglio XVII - Sez. F. Padova, situata nel quartiere di Vanzo, via Thaon de Revel, ritenuto che l'acquirente dovrà impegnarsi ad erigere ed avere eretto, entro un anno dalla data dello stipulando contratto, su detta area un edificio decoroso e consono alla località secondo il progetto che sarà ritenuto meritevole di approvazione dalla Commissione speciale istituita colla legge 23 Luglio 1922 n. 1043.

1) di estendere la rete della pubblica illuminazione nelle seguenti strade soggette a servitù di pubblico transito:

Via Duse - Via Bon - Via Stefani - Via Giacomini - Via Riccoboni - Via Brandolese - Via Agordat - Via Pizzolo - Via Mosca - Via Bonazza - Vicolo T. Aspetti - Via Monte Grappa - Argine del Pioveg - Via Crimea - Via Carso - Via Tornibano - Strada vicinale del Capitello - Brusegana - Vicolo Ognissanti - Vicolo G. Bruno.

2) di approvare allo scopo suindicato il preventivo compilato dall'Ufficio dei LL. PP., autorizzando la spesa in esso contemplata di L. 46.7000,—.

3) di eseguire i lavori ad economia a mezzo della mano d'opera specializzata già alle dipendenze del Comune, e di procedere agli acquisti dei materiali occorrenti data la loro diversità e la loro particolare natura, a trattativa privata dalle singole case specializzate.

4) di far fronte alla spesa collo speciale stanziamento esistente nel Bilancio per l'esercizio in corso all'art. 45 lett. b.

Impegno N. 31 per L. 46.700 Bilancio 1933 - Tit. I - Capo I - Cat. III - Art. 45 Illuminazione pubblica - Lett. b) Estensione rete e nuovi impianti - Stanziato L. 80.000 - Disponibili L. 8.000,

IL PODESTA

delibera

1) Di chiedere a S. M. il Re l'erezione in ente morale della fondazione di beneficenza «Giuditta Boldrin-Fantoni» ed il contemporaneo concentramento nella Congregazione di Carità di Padova della fondazione medesima.

2) Di proporre all'approvazione sovrana il seguente schema di statuto, che dovrà regolare la nuova fondazione:

ART. 1. — La Pia Fondazione «Giuditta Boldrin-Fantoni» ha origine dal testamento olografo dell'Avv. Carlo Fantoni 8 settembre 1915 e successivi codicilli 8 gennaio 1921 e 16 dicembre 1924, pubblicati il 28 settembre 1931 IX al numero 12555 di repertorio dal notaio dott. Lorenzo Canal di Padova.

ART. 2. — La Fondazione ha lo scopo di erogare le rendite provenienti dal patrimonio di cui al successivo articolo 3 a favore di oneste persone povere residenti in Padova, impotenti a pagare la pigione con preferenza agli infelici rimasti senza tetto, a vantaggio dei quali ultimi si intende precisamente istituita.

ART. 3. — Il patrimonio della Fondazione è costituito dalla sostanza all'uopo lasciata dall'Avv. Carlo Fantoni, avente un valore attuale (1933 XII) di circa 500.000,— lire, di cui S. E. il R. Prefetto di Padova, con decreto 23 novembre 1932 numero 30836-7097 O. P., autorizzò l'accettazione da parte del Comune di Padova quale erede appa-

rente con l'obbligo di promuovere l'istituzione di questa Fondazione.

Sarà provveduto al più presto all'alienazione dei mobili, all'impiego dei capitali e conservazione del patrimonio secondo la volontà del benefico testatore e le vigenti disposizioni di legge, rimanendo vietata l'alienazione della casa sita in Padova all'angolo delle Vie S. Giovanni di Verdara e D. Campagnola, descritta in catasto al mappale nuovo N. 127 - Foglio III - Sezione F, che dovrà sempre essere conservata in buone condizioni e sulla quale sarà collocata una pietra indicante il nome di questa Fondazione.

ART. 4. — La Fondazione è amministrata dalla Congregazione di Carità di Padova, conservandone separato il patrimonio e distinta la gestione. Essa è regolata dal presente statuto e dalle norme organiche ed amministrative della Congregazione in tutto ciò che non sia previsto dallo statuto medesimo e in quanto non siano in opposizione con lo stesso.

ART. 5. — La Congregazione di Carità o una Commissione da essa nominata provvederà alla erogazione delle rendite nette, mediante assegnazione di sussidi di fitto secondo le finalità della Fondazione e l'intenzione del Testatore. La concessione dei sussidi potrà essere revocata e potrà venire sospesa la erogazione di essi per gravi ragioni con deliberazione della Congregazione di Carità o dell'apposita Commissione da essa delegata.

ART. 6. — I concessionari devono tenere le abitazioni per le quali è dato il sussidio con cura e decenza e non possono ammettere altre persone al godi-

mento anche temporaneo e gratuito delle stesse se non previo assenso della Congregazione di Carità.

Contravvenendo a queste disposizioni i concessionari saranno avvertiti, e riuscendo inutile questo mezzo, saranno sospesi dal beneficio.

ART. 7. — Il pagamento delle pigioni verrà fatto dalla Congregazione di Carità nelle mani del locato e delle abitazioni dei sussidiati, senza però che per questo abbiano a derivare alla Congregazione medesima alcun impegno diretto o alcuna responsabilità di fronte al locatore stesso.

ART. 8. — Gli avanzi eventuali dell'annua gestione andranno ad incremento dei sussidi degli anni futuri, restandone vietata la devoluzione ad aumento del patrimonio della Pia Fondazione.

ART. 9. — La Fondazione inoltre corrisponderà in perpetuo l'annua somma di Lire 200,— alla Chiesa parrocchiale di S. Antonio in Arcella, perchè abbia a far celebrare ogni anno nel giorno 21 luglio una Messa nella Chiesa stessa a suffragio dell'anima della Madre del Testatore Giuditta Boldrin Fantoni e perchè abbia a provvedere in perpetuo alla manutenzione ordinaria e straordinaria dell'edicola funeraria numero 28 del Cimitero di Arcella, ove sono deposte le salme del Testatore e della di lui Madre, ritenuto che nell'edicola medesima non possono essere deposte altre salme.

ART. 10. — La Congregazione di Carità avrà la facoltà di deliberare le ulteriori norme regolamentari che risulteranno necessarie od opportune per il migliore andamento della Pia Fondazione.

INSEGNANTI ELEMENTARI

IL PODESTA

delibera

di collocare a riposo su domanda la maestra Peroni Dall'Aglio Fanny a far luogo dal 30 novembre 1933 XII;

di prendere atto che detta insegnante è attualmente iscritta al Monte Pensioni per gli insegnanti elementari;

di esprimere a detta Maestra nel momento in cui lascia il servizio la gratitudine del Comune per l'opera zelante ed affettuosa prestata per venti anni a vantaggio della educazione dei nostri bambini.

di collocare a riposo, su domanda, la maestra Bonaventura Maria a far luogo dal 1° dicembre 1933;

di prendere atto che detta insegnante è attualmente iscritta al Monte Pensioni per gli insegnanti elementari;

di esprimere a detta maestra al momento in cui lascia il servizio la gratitudine del Comune per l'opera zelante ed affettuosa prestata per circa venti anni a vantaggio della educazione dei nostri bambini.

VARIE

IL PODESTA

delibera

di rinunciare come effettivamente rinuncia, senza corrispettivo, al legato dell'Oratorio in Torre disposto a favore del Comune dal signor Lion Alessandro

con testamento olografo 2 dicembre 1930, pubblicato in atti del notaio Todeschini di Padova al N. 9892 di repertorio il 18 novembre corr. anno, qui registrato addì 1 dicembre 1933 XII n. 1579 degli atti pubblici.

di chiamare a far parte del Consiglio di Amministrazione dell'Opera Pia «Dormitori Pubblici», quale rappresentante del Comune ed in sostituzione del compianto defunto Cav. Colonnello Antonio Munich, il signor Giovanni Casale.

di chiamare a far parte della Commissione per l'Utenza Stradale della Provincia di Padova, per il biennio 1934-35, il signor Ing. Cav. Uff. Giovanni Fattori.

di promuovere al posto vacante di Vice Segretario di I classe, con effetto dal 1 novembre 1933 XII il Vice Segretario di II classe signor Olivotto Giulio.

LUIGI GAUDENZIO
Direttore Responsabile

GIORGIO PERI
Redattore Capo

SOC. COOP. TIP. - PADOVA - Via C. Cassan, 22 (già Porciglia)

M A S O
PARRUCCHIERE PER SIGNORA

DIPLOMATO AL CONCORSO
INTERNAZ. DI PARIGI 1931

PADOVA - VIA EMANUELE FILIBERTO, 4
(primo piano) - TELEFONO 20-739

Figli di BOLLA DARIO

S. A.

VIA TRIESTE, 40 I-II - PADOVA - TELEFONO 23-595

**CATRAMI E DERIVATI - DISINFETTANTI E INSETTICIDI
PRODOTTI CHIMICI**

Per qualunque tipo di impianto
telefonico e per la manuten-
zione di impianti e telefoni
privati, rivolgersi alla

T E L V E

**SOCIETA'
TELEFONICA
DELLE
VENEZIE**

E. FANTUZZI & C.

P A D O V A

VIA FIUME N. 3 - 5

TELEFONO 22-505



**TESSUTI
MAGLIERIE
FILATI
MERCERIE**

ABBONATEVI

A

L'ECO DELLA STAMPA

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

DIRETTORE :

UMBERTO FRUGIELE

CASELLA POSTALE N. 918

M I L A N O

VIA COMPAGNONI

**DITTA
F.^{LLI} FAVERO
PADOVA**

Fabbrica nella Casa di Pena di Padova
Piazza Castello, 7B

Sale di Esposizione: Via XX Set-
tembre, 37 - Piazza Castello, 4B

Tel. interc. 23-960

M O B I L I

**SOCIETÀ COOPERATIVA
« UNIONE E LAVORO »**

**PADOVA - Via Stefano dall'Arzere N. 22
Telefono 22-740**

Impresa di Costruzioni pubbliche
e private

Specializzata in Costruzioni stra-
dali, edilizie e cementi armati

Laboratori propri di falegnameria
Tubi cemento

PREVENTIVI A RICHIESTA

CARTOLERIE
G. M. PROSDOCIMI

P A D O V A

PIAZZA PEDROCCHI
TELEFONO N. 22-361

CORSO GARIBALDI, 1
TELEFONO N. 23-365

◆
GRANDE ASSORTIMENTO
ARTICOLI PER UFFICI

MAGAZZINI ALL'INGROSSO
VIA S. FERMO N. 24

TELEFONO N. 22-974

OTTONE MATTIELLO

P A D O V A

MAGAZZINI AMMINISTR.
VIA NICOLÒ TOMMASEO, 43 - TELEF. 20917
C. P. E. C. Padova 9879

NAFTA - BENZINE
PETROLI - ALCOL DA
BRUCIO - GAS CARBONICO
LUBRIFICANTI

BENZINA E LUBRIFICANTI SHELL

DITTA ALFREDO ALLEGRO

PADOVA - Via Carlo Cassan, 18 - Tel. 20715

Chioschi con distributori "SHELL,, e "DJNAMIN,,

P. Stazione aperto dalle 5 alle 24.30

Piazza Eremitani - Via Giotto

AUTONOLEGGI BALILLA

OFFICINA DI ORTOPEDIA E PROTESI

DEMETRIO ADAMI

FORNITORE DELL'O. N. INVALIDI DI GUERRA
APPARECCHI DI PROTESI E ORTOPEDICI
CALZATURE ORTOPEDICHE

RECAPITI:

VICENZA
CONTRADA RIALE N. 4
ROVIGO
VIA SILVESTRI N. 14

P A D O V A
VIA CONCIAPELLI 5b
Telefono 23-089

NEGOZIO BILANCIE - PESI E MISURE

I. RICCOBONI

PADOVA - VIA CALATAFIMI, 53

Assumonsi: Riparazioni Bilancie di qualunque tipo - automatiche e Pese a ponte
Costruzioni in ferro - Rotolanti - Ringhiere
Cancelli

Assicurazioni Generali
TRIESTE - VENEZIA

Soc. An. Istituita nel 1831 - Capitale Soc. Inter. versato L. 60.000.000

Assicurazioni:

VITA e rendite Vitalizie.

INCENDI e rischi accessori.

TRASPORTI marittimi e fluviali.

FURTI con iscaso e con violenza.

Fondi di garanzia: UN MILIARDO E SESSANTADUE MILIONI

Le Agenzie delle «Assicurazioni Generali» in tutte le principali Città e Comuni del Regno rappresentano anche le SOC. AN. ITALIANE DI ASSICURAZIONI
GRANDINE - INFORTUNI di Milano

PREMIATA PROFUMERIA

A. VOLTAN

PIAZZETTA PEDROCCHI PADOVA TELEFONO 24-165

SPECIALITÀ ONDULAZIONE PERMANENTE

INNOVA FOTOSC

PERFEZIONATISSIMO

REPARTO UOMO